

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2014



LOTTARE con la **SPADA** o LOTTARE con la **CROCE** ?

**Le guide religiose*
sono un riferimento
per l'armonia e la pace**

** Preti ortodossi come scudi umani
tra manifestanti e polizia a Kiev.*

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace
Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)

Autorizzazione n. 3193 2005

Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Alberto Zoffili
Andrea Valgoi
Stefania Ciacciarelli
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Katherine Marshall
Azza Karam
Andrea Valgoi
Camilla Mantegazza
Carlo Alberto Tabacchi
Emilio Asti
Wesam El Hussein
Tiziana Viganò
Maria Chiara Forcella
Elisabetta Nistri
Pasqua Teora
Luciano Sampieri

Immagine di copertina:
LaPresse* - Milano

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
Illustrazione di copertina:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2014

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

- **Può un'umanità abbandonata a se stessa ritrovare la speranza?**

5

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa**
- **Armonia fra le religioni alle Nazioni Unite?**
- **Armonia interreligiosa e sviluppo umano**
- **Appelli per il Rinnovamento delle Nazioni Unite**

9

IN-FORMAZIONE

- **Obiettivi Finali e Cause Collimano?**
- **I Millennium Development Goals e l'Italia**

12

ETICA E SOCIETÀ

- **Diritti umani: parliamo del silenzio. Birmania, Corea del Nord, Siria, Tibet: quali Diritti?**
- **Il futuro parlerà cinese?**
- **L'italiano nel mondo**

18

DAL MONDO

- **Asia Meridionale. Un subcontinente in crisi**
- **I luoghi comuni sulla donna nell'Islam**
- **Viaggio verso Turalei**

26

IL PERSONAGGIO

- **Eleanor Roosevelt (1884-1962)**

28

INIZIATIVE

- **Emisfero cerebrale sinistro e destro e le relative differenze tra uomini e donne**
- **Iniziativa della sezione di Padova della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo(WFWP)**
- **La Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo in aiuto alle Filippine (WFWP)**
- **Autorità e autorevolezza femminile**

Può un'umanità abbandonata a se stessa ritrovare la speranza?

Le due facce della lotta per la sopravvivenza

di Giuseppe Cali

C'è un film del 1986 che ha lasciato in me un segno indelebile. Il film in questione, diretto da Roland Joffé ed interpretato da Jeremy Irons e Robert De Niro, con l'indimenticabile colonna sonora di Ennio Morricone, è "Mission".

Basato su fatti storici, il racconto inizia con la narrazione del vescovo spagnolo Luis Altamirano, che si trova ad Asunción (Paraguay) nel 1752 e illustra in una lettera diretta al Santo Padre in Vaticano, a eventi conclusi, ciò che è accaduto tra i Guarani e i rappresentanti dei coloni di Spagna e Portogallo nel periodo del Trattato di Madrid (1750). Sud America, 1750, nella piccola foresta pluviale sopra le Cascate dell'Iguazú al confine tra Argentina, Brasile e Paraguay.

Due i personaggi con cui il racconto si apre: uno è Padre Gabriel, missionario gesuita, che grazie alla musica del suo oboe riesce ad avvicinarsi amichevolmente alla tribù di Indios Guarani, ancora allo stato selvaggio. L'altro è un cacciatore di schiavi spagnolo, Rodrigo Mendoza, che uccide in duello pubblico suo fratello Felipe per gelo-

sia, dopo aver scoperto che questi aveva una relazione con Carlotta, la donna da egli stesso amata. Travolto dal rimorso, Mendoza decide di lasciarsi morire in cella, ma padre Gabriel, venuto a sapere dell'accaduto, lo convince a trasformare il suo rifiuto della vita in una penitenza con la quale possa espiare le proprie colpe. Dopo il trattato di Madrid i coloni accolgono un inviato pontificio, lo stesso vescovo Luis Altamirano, il quale, nonostante riconosca la grande bontà delle missioni gesuite, ordina ai religiosi di abbandonarle per accogliere le richieste dei sovrani europei. Messa a conoscenza di questa decisione, gli indios rifiutano di lasciare le terre di São Miguel das Missões e decidono di combattere per difenderle, guidati in primis dal redento Padre Rodrigo,



divenuto amico di un bambino del villaggio; quest'ultimo riuscirà a trovare in riva alle cascate la spada che apparteneva a Rodrigo, da lui stesso gettata in acqua insieme a tutte le sue armi, come segno del suo cambiamento di vita. Tutti i gesuiti rimangono con gli indios che li hanno accolti e con i quali nel tempo si è stretto un forte legame di fratellanza: Padre Gabriel rifiuta la violenza e durante i combattimenti celebra una messa nel villaggio con donne e bambini, mentre gli altri missionari scelgono di lottare accanto ai Guarani e cadono con le armi in pugno. Nella scena finale della battaglia Mendoza, caduto a terra, si volta verso Padre Gabriel in processione con in mano l'ostensorio, ed esala l'ultimo respiro solo quando anche il suo redentore, che avanzava

apparentemente intoccabile in mezzo a spari ed esplosioni, viene colpito a morte. Il film si conclude con la vittoria degli eserciti dei coloni spagnoli e portoghesi, che rendono schiavi i pochi Guarani rimasti.

Io considero questo film una metafora dei nostri tempi, delle ingiustizie e delle violenze che la gente subisce, ma soprattutto dei due modi principali con cui reagisce ad esse.

Mi sono ricordato del film proprio in questi giorni, vivendo due esperienze

estremamente diverse ed apparentemente senza alcun legame tra di loro. Qualche giorno fa mi trovavo nel centro di Roma per un appuntamento, ignaro di ciò che stesse accadendo. Mi sono improvvisamente ritrovato in mezzo alla manifestazione dei cosiddetti "forconi", per fortuna non proprio nei momenti più caldi, avvenuti successivamente, che hanno visto scontri con le forze dell'ordine ed altro. Ho osservato, parlato, discusso con alcuni e mi sono reso subito conto, non per la prima volta, del grave stato di abbandono in cui tante persone si trovano. Disoccupati, esodati, padri e madri di famiglia senza mezzi adeguati, lavoratori con stipendi da fame. Un esercito di disperati che non trova più nessuna altra via che quella della protesta a qualsiasi costo.

Come non essere solidali? L'ingiustizia nella quale siamo intrappolati tutti, e non solo coloro che sembrano stare peggio, non lascia scampo: siamo condannati all'infelicità. Oppure a "drogarsi" di felicità brevi ed illusorie. E che la gabbia sia d'oro, d'argento o di ferro non cambia di molto le cose.

Non siamo liberi, non siamo più padroni della nostra esistenza e del nostro futuro, punto. Il sistema nel quale ci troviamo è talmente stupido nella sua iniquità, da farci dubitare dello stesso intelletto del quale così tanto ci vantiamo. Ed è talmente complicato ed assurdo da togliere qualsiasi speranza.

Ma qualcuno che, nonostante tutto, la speranza riesce a mantenerla c'è, a ragione o a torto. Sono stato a Medjugorje, grazie all'invito di un amico che mi ha voluto partecipe di alcune sue vicende. Un altro popolo, un'altra umanità, con le stesse domande, con gli stessi problemi esistenziali, ma con risposte diametralmente opposte. Un popolo che cerca conforto e speranza nella preghiera e nell'adorazione. Un popolo che si affida completamente al Cielo, alla fede. Anche in questo caso, come non essere profondamente coinvolti in questo anelito sublime di spiritualità?

E qui ritroviamo il capitano Mendoza e Padre Gabriel: lottare con la spada o lottare con la croce? La via di Caino, "mors tua vita mea" o quella di Abele, che sacrifica se stesso ma rimane vittima? La risposta non è per niente facile, perché ha spesso a che fare con le nostre "viscere", con i nostri sentimenti più profondi, con la nostra capacità di amare e odiare, come spesso facciamo contemporaneamente.

Alla fine Caino e Abele, Padre Gabriel e Mendoza, sono dentro ognuno di noi.

Il rischio esiste in entrambe le vie e si manifesta nella tentazione alla violenza oppure in quella al fatalismo e al vittimismo. Io credo che la giusta via sia sempre nell'equilibrio.

Nell'intero universo esistono forze che si contrappongono, la forza centripeta e quella centrifuga, entalpia ed entropia, tendenza all'ordine e tendenza al caos, cariche positive e cariche negati-



ve, materia e antimateria, sopravvivenza dell'individuo e quella della specie, paura e coraggio, lotta e fuga, e si potrebbe continuare all'infinito, attingendo alla fisica, come alla psicologia, alla chimica, come alla religione, alla matematica, come all'arte. La chiave per capire la dinamica del cosmo è appunto la costante ricerca di un equilibrio sempre superiore. Tutto si evolve, cresce, si espande, migliora, proprio grazie all'armonizzazione degli opposti. Ma se questo è il Principio che regola ogni cosa, perché non dovrebbe essere valido anche per la società umana? Perché quando si tratta di noi uomini, dobbiamo sempre usare lo squilibrio delle forze, il vantaggio dell'una parte a scapito dell'altra, quindi la violenza o la rinuncia, la terra oppure il Cielo, la religione oppure la scienza, la destra o la sinistra, la borghesia oppure il proletariato, la spiritualità oppure il materialismo, ecc...? Escludere la controparte nega l'armonia e porta alla sofferenza.

Da tempo si studiano nuovi modelli ed anche noi dell'UPF siamo impegnati in questo. Nuovi modelli economici, politici, sociali, culturali. In tutta questa ricerca vedo spesso però grandi contraddizioni. Non basta essere originali a tutti i costi per fare qualcosa di buono, non basta che le idee siano nuove per essere efficaci. C'è una corsa sfrenata verso il nuovo, ma se non comprendiamo da dove veramente partiamo, quale sia la nostra vera natura, inserita in un contesto universale e dove sia l'origine dei nostri problemi, non sapremo nemmeno verso dove stiamo andando.

Qualsiasi proposta nuova che non rimetta in equilibrio l'uomo, le sue relazioni ed il suo ambiente, non cambierà di fatto nulla, con il rischio di peggiorare la situazione. Perché? Perché la globalizzazione avanza a

passi da gigante, siamo già in emergenza e se non troveremo presto risposta alle esigenze fondamentali di un'umanità sempre più collegata da un disagio onnipresente, rischiamo veramente catastrofi sociali senza precedenti. Non possiamo perdere tempo in pseudo riformicole, tanto propaganda quanto pressoché inutili.

È tempo di capire che senza un riequilibrio delle risorse umane, naturali e tecnologiche, nessuno potrà più essere al sicuro. Il modello non può essere altro che quello universale. Continuare a ragionare in termini di "ma io cosa ci guadagno?", a livello individuale o nazionale o di mondi contrapposti (primo, secondo o terzo che siano) non porterà la pace. Ci vuole uno sforzo comune da parte di tutti, organizzato da istituzioni che finalmente siano all'altezza in quanto a visione, lungimiranza, capacità. Ma anche alimentato da una autentica passione civile da parte delle popolazioni, che hanno bisogno di "spirito e partecipazione", "fede e fiducia", "preghiera ed azione sociale", "capacità critica e sostegno", "prosperità e carità" e così via. Come iniziare una simile rivoluzione, che io chiamerei piuttosto "ritorno alla casa originale"? Bisogna partire dall'educazione delle nuove generazioni, ma nel frattempo anche dal permettere a coloro che possono dimostrare di avere qualità adeguate di emergere ed iniziare il processo virtuoso della riarmo-nizzazione. In questo senso la società civile e le sue organizzazioni possiedono un grande patrimonio di tali risorse, ma è necessario che si uniscano intorno ad un progetto globale comune. Dobbiamo tutti ritrovare il coraggio di aderire a una partecipazione senza precedenti, non contro qualcuno a qualcosa, come accade solitamente, ma a favore dell'umanità intera e delle future generazioni.

SETTIMANA MONDIALE DELL'ARMONIA INTERRELIGIOSA

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato la prima settimana del mese di febbraio di ogni anno "Settimana Mondiale dell'Armonia fra tutte le Religioni, Fedi e Credi", dal 2011



IL MESSAGGIO DI ARMONIA
INTERRELIGIOSA E DI BUONA
VOLONTÀ NELLE CHIESE
DEL MONDO, MOSCHEE,
SINAGOGHE, TEMPLI E
ALTRI LUOGHI DI CULTO,
BASATO SULL'AMORE DI DIO
E L'AMORE DEL PROSSIMO
O L'AMORE DEL BENE E
L'AMORE DEL PROSSIMO,
CIASCUNO SECONDO
LE PROPRIE TRADIZIONI
RELIGIOSE O CONVINZIONI

Durante la sessantacinquesima sessione del 15 ottobre 2010, punto 15 del programma *Cultura di pace* è stata approvata una risoluzione presentata da: Azerbaijan, Bahrain, Giordania, Oman, Arabia Saudita e Turchia.

(...) *L'Assemblea Generale, facendo riferimento a risoluzioni precedenti, riconoscendo* che l'imperativo morale di tutte le religioni, convinzioni e credi fa appello alla pace, alla tolleranza e alla comprensione reciproca:

- 1. Riafferma** che la comprensione reciproca e il dialogo interreligioso costituiscono dimensioni importanti di una cultura di pace;
- 2. Proclama** la prima settimana del mese di febbraio di ogni anno "Settimana Mondiale dell'Armonia fra tutte le Religioni, Fedi e Credi";
- 3. Incoraggia** tutti gli Stati a sostenere, su base volontaria, la diffusione del messaggio di armonia interreligiosa e di buona volontà in tutte le chiese, moschee, sinagoghe, templi e altri luoghi di culto durante quella settimana, basati sull'amore per Dio e per il prossimo, o sull'amore per il bene e per il prossimo, secondo le proprie tradizioni o convinzioni religiose;
- 4. Richiede** al Segretario Generale di tenere informata l'Assemblea Generale sull'attuazione della presente risoluzione.

SETTIMANA MONDIALE DELL'ARMONIA INTERRELIGIOSA

ARMONIA FRA LE RELIGIONI
ALLE NAZIONI UNITE?

di Katherine Marshall



Katherine Marshall

Senior Fellow at Berkley Center for Religion, peace, and World Affairs, e Visiting Professor in the School of Foreign Service at Georgetown University. È a capo del World Faiths Development Dialogue, che collega il mondo dello sviluppo e della religione.

L'armonia interreligiosa evoca un ideale di pace che va al di là della nostra comprensione una pace che si ispira alla mente, al cuore, all'anima e alle mani, lavorando come partner in vera armonia.

Il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio è funzione di un coinvolgimento attivo di partner, pubblici e privati, grandi e piccoli, laici e religiosi. E questa è la nostra sfida. Non solo contratti, obiettivi e vantaggi condivisi. Combattere le malattie, la povertà, le disuguaglianze e il sottosviluppo richiede qualcosa di più: un partenariato di vera armonia.

Oggi vogliamo evidenziare e celebrare una ricca gamma di partner che sono troppo spesso trascurati - le organizzazioni su base religiosa e le religioni, partner sempre più importanti delle Nazioni Unite. Senza un loro coinvolgimento, importanti obiettivi come la riconciliazione di popoli da troppo tempo nemici o la parità tra uomini e donne non possono essere raggiunti.

Le più belle tradizioni di fede si fondano su un profondo amore per l'apprendimento, l'educazione creativa, la costante ricerca per la comprensione, e la curiosi-

tà insaziabile. L'istruzione per tutti non può avere successo senza questa sapienza antica e moderna.

Partnership costruite solo su zelo e ideali raramente funzionano. C'è bisogno d'intelligenza e di apprendimento costante di giustizia e misericordia, di compassione e carità. È necessario prestare costante attenzione alla sofferenza e alle speranze frustrate dei poveri tra noi. Senza cura e attenzione, i partenariati tendono a essere asciutti e vuoti, ma quando si muovono sulle risorse delle comunità, possono raggiungere ciò che sembra irraggiungibile.

Il Festival della Musica Sacra Globale ha un tema ispiratore che vuole dare alla globalizzazione un'anima. Questo evento ha impresso nella mente di tutti l'importanza che la spiritualità ha, insieme alle campagne sulla malaria, all'obiettivo di erogare acqua potabile e servizi igienico-sanitari, alle iniziative per costruire la pace nei paesi distrutti dalla guerra e porre fine al lavoro minorile.

Lo spirituale e il materiale sono inseparabili.

E l'impegno, gli ideali e le dichiarazioni devono essere applicate. Ci sono molte comunità religiose che mettono a disposizione vaste risorse, la capacità di mobilitare le energie di milioni di individui, dare scopo a programmi e sostenere l'alchimia delle idee. La Settimana dell'Armonia Interreligiosa, come la Giornata Internazionale della Pace, ci offre la possibilità di coinvolgere persone e istituzioni dentro lo spirito delle Nazioni Unite. È un modo di dare vita alle nobili aspirazioni su cui l'Onu è stata fondata e gli ideali concreti della vera pace. Insieme, però, abbiamo bisogno di trasmettere tre messaggi importanti: (1) che porre fine alla povertà e costruire la pace è fattibile e alla nostra portata, (2) che crediamo veramente - che crediamo nella pace e alla fine della povertà, e (3) che siamo determinati a coglierne la possibilità. Si tratta di aspirazione, ispirazione e applicazione.

ARMONIA
INTERRELIGIOSA
E SVILUPPO
UMANO

Dr.ssa Azza Karam

*Dr.ssa Azza Karam
United Nations Population Fund*

Vengo da una regione del mondo, il Medio Oriente o la regione araba, che sta, mentre parliamo, vivendo momenti storici di eroismo e coraggio.

Sessanta anni fa nasceva l'ONU, in un momento d'intensi cambiamenti globali.

Da allora è continuato a crescere in dimensioni, importanza, impatto, significato e rilevanza. Come organizzazione multilaterale l'ONU è unico. In esso è impegnato un enorme numero di persone che, con specifiche capacità, intraprende continue operazioni di "mantenimento della pace" (o Peacekeeping) in suo nome, in molteplici forme tutelando gli innumerevoli aspetti dei diritti umani.

In altre parole, per il suo sforzo continuo verso la pace e la sicurezza mondiale l'ONU è un ente incredibile.

Come organizzazione, l'ONU ha saputo estendere la sua influenza e le sue infrastrutture in quasi 200 paesi.

Costantemente riunisce, sviluppa, pianifica e coordina importanti convenzioni ed eventi internazionali per rispondere ai bisogni umani.

A sessant'anni dalla nascita dell'ONU, la realtà intorno a noi è molto cambiata: da un mondo in cui gli stati governavano autonomamente ogni aspetto del loro territorio a un mondo in cui i protagonisti non statali hanno proliferato. Le alleanze

geopolitiche, i regimi di governo e la direzione degli aiuti internazionali stanno tutti cambiando. L'aria che respiriamo, l'ambiente che ci circonda comprese le piante e gli animali, tutto insomma si trova ad affrontare cambiamenti molto significativi. Uno fra questi, sempre più difficile da ignorare per le organizzazioni secolari tradizionali, è la dimensione in cui la religione sta emergendo come un mediatore critico tra l'esistenza umana e il sistema governativo. Questo tema potrebbe sembrare, in qualche modo, contraddittorio per lo spirito laico delle Nazioni Unite, tuttavia coprirsi gli occhi davanti a questa realtà non gioverebbe.

Non dimentichiamo che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si basa sui valori molto comuni a ogni tradizione di fede, e come tale non è uno strumento senza la fede, ma piuttosto un comune denominatore.

Io personalmente credo che l'armonia interreligiosa stia alla base stessa dello sviluppo umano, che a sua volta è parte integrante della risoluzione dei conflitti e della sostenibilità a lungo termine della pace. È pertanto opportuno e necessario in questa fase della nostra interazione politica, economica e culturale affrontare il ruolo della religione e dell'armonia interreligiosa allo scopo di creare un futuro sostenibile per la pace nel mondo.

Perché l'ONU dovrebbe impegnarsi con le comunità religiose? Uno studio pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità permette a tutti coloro che lavorano per lo sviluppo sociale di comprendere meglio questa realtà: in tutto il mondo, il 30-40% dell'assistenza sanitaria di base è fornita attraverso organizzazioni su basi religiose. A volte questi tipi di servizi possono estendersi al 75% in paesi in cui vi è un conflitto armato o situazioni di emergenza umanitarie. In altre parole, non possiamo lavorare per lo sviluppo sociale e lo sviluppo umano sostenibile, senza riconoscere il lavoro delle comunità su base religiosa.

Riuscire a creare un collegamento informato e sistematico con i partner del mondo della religione è molto complicato. Tuttavia è la strada da percorrere.

La mia organizzazione, la UNPF (United Nations Population Fund), ha svolto un ruolo attivo verso questo ambizioso obiet-



tivo grazie ad una donna, la Dr.ssa Nafis Sadik, ex sottosegretario generale delle Nazioni Unite e Direttore esecutivo della UNPF, e con il grande sostegno dell'attuale direttore esecutivo del UNPF, il Dr. Babatunde Osotimehin.

Il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione ha creato una task force interdipartimentale di organizzazioni su basi religiose per promuovere e aiutare il rag-

giungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Oggi la task force ha dieci uffici nelle Nazioni Unite e agenzie e organismi impegnati al suo interno. Tra le sue attività principali ci sono quelle di facilitare il coordinamento tra queste organizzazioni religiose coinvolte, imparando gli uni dagli altri, e interagendo con impegno in maniera sistematica.

TRE RISOLUZIONI DELL'ASSEMBLEA GENERALE PROMOSSE DALLE FILIPPINE

“Promozione del Dialogo Interreligioso”
A/RES/59/23, Novembre 2004

“Promozione per il Dialogo Interreligioso e la Cooperazione per la Pace”
A/RES/60/10, ottobre 2005

“Promozione per il Dialogo Interreligioso e Interculturale, Comprensione e Cooperazione per la Pace”
A/RES/60/L.11/Rev. 2, dicembre 2006

È aumentata la consapevolezza della necessità di assicurare un sistematico follow-up organizzativo di questo dialogo con la nomina di un'unità specifica in seno alla Segreteria delle NU, per la gestione di questa proposta.

NAZIONI SOSTENITRICI

Azerbaijan, Bangladesh, Bielorussia, Belize, Benin, Burkina Faso, Cambogia, Camerun, Comoros, Congo, Costa Rica, Gibuti, Repubblica Dominicana, Egitto, El Salvador, Gabon, Gambia, Guatemala, Guinea, Haiti, Honduras, Indonesia, Iran, Kazakistan, Kuwait, Madagascar, Malesia, Isole Marshall, Micronesia, Mongolia, Marocco, Myanmar, Nicaragua, Oman, Pakistan, Panama, Papua Nuova Guinea, Filippine, Qatar, Federazione Russa, Saint Vincent e Grenadine, Senegal, Sudan, Suriname, Tajikistan, Thailandia, Timor Est, Uzbekistan.

SETTIMANA MONDIALE DELL'ARMONIA INTERRELIGIOSA

APPELLI PER IL RINNOVAMENTO DELLE NAZIONI UNITE

“Dobbiamo integrare le istituzioni formali con reti di politica informale, portando insieme le istituzioni internazionali, la società civile e le organizzazioni dei settori privati, e i governi nazionali, nella ricerca degli obiettivi comuni”

Kofi Annan, ex Segretario Generale Nazioni Unite, “Noi i Popoli: Il Ruolo delle Nazioni Unite nel 21° Secolo”

“È arrivato il tempo per le Nazioni Unite di far sì che le proprie relazioni operative siano in linea con le organizzazioni della società civile. È molto importante”.

HE Anwarul K. Chowdhury,
Ex Sottosegretario Generale alle N.U.

Così si sono espresse due eminenti personalità delle Nazioni Unite sulla necessità di un rinnovamento dell'organizzazione stessa. Il Rev. Moon, fondatore dell'UPE, nel suo discorso alle Nazioni Unite il 18 agosto 2000 aveva affermato “...Alla radice, sappiamo che i problemi non sono interamente sociali o politici, e quindi gli interventi sociali e politici avranno sempre un effetto limitato. In realtà la fede e la devozione religiosa rivestono un'importanza molto più grande, nel cuore della maggior parte delle persone, della rispettiva fedeltà politica... Credo che oggi ci sia un urgente bisogno, in seno alle Nazioni Unite e attraverso le sue molte attività, di incoraggiare il mutuo rispetto ed incrementare la cooperazione tra i leader mondiali della politica e della religione... Sostengo che una seria considerazione dovrebbe essere data al creare un'assemblea religiosa, o un consiglio di rappresentanti religiosi in seno alla struttura delle Nazioni Unite. Quest'assemblea o consiglio dovrebbe essere formato da leader spirituali stimati in

GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO: IL 2015 STA ARRIVANDO, A CHE PUNTO SIAMO?

OBIETTIVI FINALI E CAUSE COLLIMANO?

campi quali la religione, la cultura e l'educazione... Naturalmente i membri di quest'assemblea interreligiosa dovrebbero aver dimostrato una grande capacità di saper andare oltre gli interessi di parte delle singole nazioni e dovrebbero essere capaci di parlare nell'interesse del mondo intero e dell'umanità nella sua interezza".

Kenneth Kaunda, Presidente dello Zambia (1964-91) ha pure sostenuto: *"Abbiamo bisogno di un'Organizzazione delle Nazioni Unite che sia in grado di indirizzare in modo efficace le abbondanti risorse finanziarie, accademiche, spirituali e tecniche... Questa sfida porta, ancora una volta, le religioni a svolgere un rilevante ruolo negli affari dell'umanità..."*

È venuto il tempo in cui questa sfida sia portata all'Organizzazione delle Nazioni Unite, il consesso riconosciuto da tutte le nazioni".

Stanislav Shushkevich, Presidente della Bielorussia (1991-94) ha dichiarato: *"Le Nazioni Unite non devono più essere solo un crogiuolo di leader del mondo civilizzato insieme a dittatori, killer e terroristi. Le Nazioni Unite devono raggiungere un nuovo livello. Ogni sforzo verso la cooperazione e la reciproca comprensione sarà senza speranza se non sarà basato su riconosciuti sani valori morali, spirituali e universali".*

Le religioni insegnano la compassione, l'amore l'uno per l'altro, e la considerazione per coloro i quali hanno maggior bisogno. Le religioni hanno il potere di terminare i cicli del risentimento e della violenza, portando una vera riconciliazione.

L'On. Jose de Venecia, Jr., Presidente della Camera dei Rappresentanti delle Filippine, ha affermato: *"Crediamo che la creazione di un Consiglio interreligioso o di una specifica unità sulla comprensione tra le fedi all'interno del sistema delle Nazioni Unite sia un'idea il cui tempo è arrivato a maturazione".*

"Quando a più di un miliardo di persone vengono negate i requisiti minimi della dignità umana... i settori privati devono lavorare insieme ai governi e ad altri protagonisti per affrontare le crisi della fame, delle malattie, del degrado ambientale e dei conflitti che stanno bloccando lo sviluppo del mondo".

Ex Segretario Generale delle NU, Kofi Annan.

"Dobbiamo integrare le istituzioni formali con le reti della politica informali, portando insieme istituzioni internazionali, società civile e organizzazioni private, governi nazionali, per raggiungere gli stessi obiettivi".

Ex Segretario General Kofi Annan,

"Noi i Popoli: Il Ruolo delle Nazioni Unite nel 21° Secolo".

Si tratta di obiettivi essenziali, derivanti dai divari crescenti tra paesi ricchi e paesi poveri e dall'incapacità dei primi di aiutare e sostenere lo sviluppo dei secondi.

Crescita e sviluppo, diseguaglianza e governance globale. In questo doppio binomio è insito il significato più profondo delle sfide che attendono l'umanità, specie nell'ambito dell'agenda post-2015, in altre parole quella che dovrà essere modulata dopo gli attuali «Obiettivi del Millennio».

Il premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz in un convegno organizzato dall'Italia al Palazzo di Vetro lo scorso gennaio ha affermato: **"Disinnescare subito la bomba atomica della diseguaglianza"**.

Un tema che dovrebbe stare a cuore tutti. Ma a che punto siamo da quando nel 2000, 189 paesi hanno firmato la Dichiarazione del Millennio? In questo numero esaminiamo l'impegno di ogni nazione che si è impegnata a dare il proprio contributo.



Joseph Stiglitz



GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO:
IL 2015 STA ARRIVANDO, A CHE È UNTO SIAMO?

I Millennium Development Goals e l'Italia

di Andrea Valgò



Ban Ki-moon

Ban Ki-moon
Segretario Generale
delle Nazioni Unite

“Sradicare la povertà estrema continua ad essere una delle sfide più importanti del nostro tempo, e una delle principali mete della comunità internazionale.

Sconfiggere questa piaga richiede gli sforzi combinati di tutti, dei governi, della comunità civile e dell'imprenditoria privata, attraverso collaborazioni efficaci.

Gli obiettivi del millennio fissano delle scadenze importanti, che permettono di monitorare i progressi raggiunti per sconfiggere la povertà e la fame, per debellare le malattie e le discriminazioni. {...}

Gli obiettivi sono ambiziosi ma raggiungibili e, insieme all'agenda di sviluppo delle Nazioni Unite, stabiliscono il corso mondiale per alleviare l'estrema povertà entro il 2015”.

Ban Ki-moon,
Segretario Generale delle Nazioni Unite

8 Settembre 2000. Una data storica, quella della firma della Dichiarazione del Millennio. 189 paesi, tra cui l'Italia, rappresentati da capi di stato o di governo, si impegnano a realizzare entro il 2015, gli 8 obiettivi del Millennio. Una manciata di propositi da raggiungersi in un arco temporale ben definito, ognuno dei quali, però, racchiude in sé dinamiche molto complesse, la cui evoluzione porterebbe a cambiamenti di portata globale.

1. SRADICARE LA POVERTÀ ESTREMA E LA FAME
2. RENDERE UNIVERSALE L'ISTRUZIONE PRIMARIA
3. PROMUOVERE LA PARITÀ DEI SESSI E L'AUTONOMIA DELLE DONNE
4. RIDURRE LA MORTALITÀ INFANTILE
5. MIGLIORARE LA SALUTE MATERNA
6. COMBATTERE L'HIV/AIDS, LA MALARIA ED ALTRE MALATTIE
7. GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE
8. SVILUPPARE UN PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO

Per capire a che punto siamo e cosa ha fatto l'Italia in questi primi 13 anni partiamo dal seguente grafico tratto dai report delle Nazioni Unite elaborati per monitorare il raggiungimento degli obiettivi. (<http://www.un.org/millenniumgoals/pdf/report-2013>).

In riga sono gli obiettivi, in colonna le regioni del mondo. Ciò che ci interessa sono le caselle verdi, ovvero gli obiettivi raggiunti o raggiungibili se il trend dei paesi coinvolti fosse mantenuto costante. Dal solo impatto visivo si percepisce che c'è ancora molta strada da fare per rispettare le promesse fatte, sebbene qualche obiettivo sia comunque stato raggiunto. Ed è proprio con quest'otti-

mismo che dobbiamo guardare avanti. Ora, veniamo al tema principale di quest'articolo. La domanda a cui vogliamo dare una risposta è questa: come ha contribuito e come sta contribuendo l'Italia al raggiungimento di questi obiettivi? Per fare ciò dobbiamo fare un passo indietro.

Nello storico summit del mese di settembre del 2000, i 189 paesi delle Nazioni Unite così si espressero all'unanimità: *“spare no effort to free our fellow men, women and children from the abject and dehumanizing conditions of extreme poverty”*. Decisero, ossia, di non risparmiare nessuna energia o risorsa per liberare tutti gli uomini, donne e bambini dalle condizioni di povertà disumane che affliggono una grande parte dell'umanità.

Al fine di raggiungere questo grande obiettivo si sarebbero dovute sostenere delle spese importanti, stimate per circa 195 miliardi di dollari l'anno. La collaborazione tra governi, società civile e imprenditoriale si è ritenuta essere la chiave di volta per raggiungere questo obiettivo.

Così, nel marzo del 2002, durante un altro importante appuntamento delle Nazioni Unite, la conferenza di Monterrey, i 22 paesi più ricchi al mondo (presenti nell'elenco di seguito) decisero di comune accordo di agire in prima persona per il raggiungimento dell'obiettivo. Lo stanziamento dello 0.7% del PIL di ogni paese, percentuale riconfermata al Summit di Johannesburg, avrebbe consentito il raggiungimento del target di 195 miliardi di dollari l'anno.

Perché lo 0.7% del PIL? I paesi interessati, durante i primi due anni di attività verso il raggiungimento degli obiettivi del millennio, hanno colto le difficoltà derivanti dal donare somme importanti

per gli aiuti internazionali. Nonostante le buone intenzioni iniziali queste risorse sarebbero state, infatti, facilmente erose da interessi politici nazionali, come il rispetto di determinati budget, o altre problematiche locali. Per questa ragione hanno stabilito di comune accordo un minimo che prescindesse da qualunque vicissitudine politica o economica interna, in grado, comunque, di raggiungere l'obiettivo prefissato. L'impegno italiano verso questo 0.7% è stato preso nel 2005, con un po' di ritardo rispetto a paesi quali Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Inghilterra e Germania.

Il grafico seguente mostra, tra i 22 paesi più ricchi al mondo, l'avanzamento verso lo 0.7% di contributo rispetto al proprio PIL.

Si potrebbe pensare che l'Italia stia momentaneamente antepoendo i problemi interni a quelli internazionali.

Tuttavia, secondo la mia opinione personale, in assenza di un'abitudine nazionale di natura virtuosa che porti a dedicare il giusto spazio anche al prossimo, emergeranno sempre nuove esigenze nazionali da dover soddisfare prima di poter pensare agli altri.

DONAZIONI INTERNAZIONALI 2012

NAZIONE	PER OGNI 100 DOLLARI GUADAGNATI NEL PAESE, QUANTO VIENE DONATO IN AIUTI	% DONATO RISPETTO AL PIL	AVANZAMENTO VERSO LO 0.7% DI CONTRIBUTO RISPETTO AL PROPRIO PIL
LUSSEMBURGO	100 CENTESIMI	1.00	OBIETTIVO GIÀ RAGGIUNTO
SVEZIA	99 CENTESIMI	0.99	OBIETTIVO GIÀ RAGGIUNTO
NORVEGIA	93 CENTESIMI	0.93	OBIETTIVO GIÀ RAGGIUNTO
DANIMARCA	84 CENTESIMI	0.84	OBIETTIVO GIÀ RAGGIUNTO
PAESI BASSI	71 CENTESIMI	0.71	OBIETTIVO GIÀ RAGGIUNTO
REGNO UNITO	56 CENTESIMI	0.56	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2013
FINLANDIA	53 CENTESIMI	0.53	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
IRLANDA	48 CENTESIMI	0.48	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
BELGIO	47 CENTESIMI	0.47	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
SVIZZERA	45 CENTESIMI	0.45	ANCORA NESSUN PROGRAMMA
FRANCIA	45 CENTESIMI	0.45	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
GERMANIA	38 CENTESIMI	0.38	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
AUSTRALIA	36 CENTESIMI	0.36	ANCORA NESSUN PROGRAMMA
CANADA	32 CENTESIMI	0.32	ANCORA NESSUN PROGRAMMA
AUSTRIA	28 CENTESIMI	0.28	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
NEOZELANDESE	28 CENTESIMI	0.28	ANCORA NESSUN PROGRAMMA
PORTOGALLO	27 CENTESIMI	0.27	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
STATI UNITI	19 CENTESIMI	0.19	ANCORA NESSUN PROGRAMMA
GIAPPONE	17 CENTESIMI	0.17	ANCORA NESSUN PROGRAMMA
SPAGNA	15 CENTESIMI	0.15	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
GRECIA	13 CENTESIMI	0.13	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015
ITALIA	13 CENTESIMI	0.13	IN PROGRAMMA DI RAGGIUNGERE NEL 2015

FONTE: OECD, 2012



DIRITTI UMANI PARLIAMO DEL SILENZIO

Birmania, Corea del Nord, Siria, Tibet: quali Diritti?

di Camilla Mantegazza



Da sinistra, Matteo Speziali, affiancato da Carlo Chierico



Shady Hamadi, riceve la nomina di A.d.P.

Possiamo davvero considerare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo un trionfo della tutela e del rispetto della libertà dell'individuo, quando in Corea del Nord uomini, privati di ogni seppur minima dignità, soccombono in campi di lavoro forzati, quando in Birmania, la tanto agognata Costituzione si presenta con connotazioni fortemente antidemocratiche, quando in Tibet gli uomini si danno fuoco per sfuggire ad un nascosto dominio cinese o quando in Siria, Stato della polizia, i bombardamenti a tappeto continuano a spezzare vite umane?

Il 10 dicembre come momento perpetuo per acquisire coscienza e sviluppare consapevolezza.

Consapevolezza che un diritto violato ad un birmano, coreano, tibetano o siriano, è un diritto violato a noi, uomini e donne di questo mondo globale. Una serata di racconti, di riflessioni e provocazioni.

La Dichiarazione dei Diritti come punto di partenza e di traguardo, come un via ed un arrivo. L'Assessore alla Cultura del Comune di Monza, Francesca dell'Aquila, ricorda l'impor-



Giuseppe Malpeli



Senatrice Albertina Soliani

tanza di questa Dichiarazione, pietra miliare nella storia dell'umanità. Semplice, immediata, basilare, necessaria. È una poesia, che, sul terreno della pratica, stenta ad affermarsi.

Come tutte le belle poesie. Trenta strofe, tutte ugualmente importanti.

Trenta strofe che ci ricordano che tutti siamo coinvolti nella creazione di una pace e tolleranza che sia effettivamente globale. È un sogno, forse. Ma l'UPF Monza (Universal Peace Federation), ente promotore della serata patrocinata dal Comune di Monza, ci crede, ci stimola e ci provoca. Il Direttore del giornale online MBNews, Matteo Speciali, modera l'incontro, affiancato da Carlo Chierico, voce appassionata e presidente dell'UPF sezione di Monza. La sala E dell'Urban Center - Teatro Binario 7 di Monza - è affollata di sensibilità alla ricerca di realtà meno note, spesso taciute ma vicine, vicinissime a noi.

Shady Hamadi, giovane italo-siriano, punto di riferimento per la causa siriana in Italia, si presenta deluso e arrabbiato per la sua terra dimenticata da noi, dalla stampa, dai social. Più di 900.000 vittime e 7 milioni tra profughi e sfollati interni, che per la dialettica del regime non esistono, così come per le pagine dei nostri organi di informazione. La rabbia di Shady è ferma e profonda, la delusione è tanta per non essere stato ascoltato. Era l'ottobre 2011 quando ha chiesto davanti al Parlamento Europeo l'embargo di armi per la sua terra. Poi la volta del Parlamento Italiano. La sua voce non è stata sentita. Shady padroneggia dialettica fluida, discute argomentando, sicuro e convinto delle sue parole, dei suoi ideali proiettati ad una riconciliazione in Siria, unico futuro possibile per la sua terra. Una vita dedicata ad una causa, una storia familiare

segnata da questi suoi ideali. Non è da meno Chodup Tchiring Lama, che parlandoci del suo Tibet, ci invita a riflettere sulla natura dei nostri rapporti, pubblici o personali che siano.

Amore, compassione e rispetto per l'altro: sentimenti chiave della pace per il futuro. Tibet, Tetto del Mondo, Paese delle Nevi, terra di genocidio culturale dimenticata dall'Occidente, che, inchinandosi dinnanzi al gigante della Cina, accetta nell'ombra questa occupazione che non fa rumore.

Perché i tibetani non lanciano bombe, ma si danno fuoco per sottrarsi dalle mani del nemico. E tutto ciò non fa rumore. Rende sorda, in primo luogo, una Cina che occupa una poltrona all'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma che viola i Diritti Umani.

Rende sordi l'ONU, il cui attuale presidente non ha mai sprecato una parola per la causa tibetana, così come il Vaticano, afferma amareggiato Chodup Tchiring. Paese dimenticato.

Dimenticato e nascosto, come lo è la Corea del Nord. Numeri impressionanti e dati sulla denutrizione, sui morti, sulle condizioni di vita riportati dal giornalista Piergiorgio Pescali, scuotono le coscienze. Dove sono questi Diritti? Quali passi verso il progresso ha fatto la nostra civiltà? Spaventa il reportage di Piergiorgio. Piccoli sprazzi di luce verso un'apertura al mondo si stanno compiendo nel Nord della Corea, separata da un Sud con cui condivide storia, cultura, lingua e identità. È stato dato un freno alle condanne collettive, alle restrizioni religiose, all'esclusione di forme di economia privata, alla critica verso il Sud e l'Occidente tutto.

Ma permangono 6 campi di lavoro per prigionieri politici con 175.000 depor-

tati che si aggiungono ai 38.000 presenti nei 10 campi di rieducazione. Le condizioni migliorano, forse. Anche per la Birmania Giuseppe Malpeli ci parla di una transizione, dopo 50 anni di dittatura militare dimenticata, non ancora smaltita, dove la stessa Costituzione si presenta come la prima grande violazione dei Diritti dell'Uomo. Ci racconta di conflitti armati interni tra i vari gruppi etnici, distrutti dall'esercito birmano e sfruttati a fini strumentali e politici. Confische arbitrarie di terreni, lavori forzati, pena di morte. La Senatrice Albertina Soliani, fondatrice e già Presidente del Gruppo InterParlamentare Amici della Birmania, elogia con semplicità e naturalezza le parole di San Suu Kyi, sua amica e modello, che vede un'unica soluzione per il suo popolo: riconciliazione senza vendetta, per ricominciare, finalmente. Parole bellissime quelle della Senatrice, parole che ci dicono che ognuno di noi deve fare la sua parte, perché ciascuno di noi è responsabile e garante di quella bellissima poesia che dovrebbe affermare universalmente la libertà e il rispetto dell'uomo. Ognuno di noi deve essere promotore di pace, di diritti e di uguaglianza. Cominciamo da qui, ridando vita a quella bellissima poesia che è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

“Soltanto chi odia se stesso può odiare la pace”

da Canto di pace per il Mediterraneo di Adonis, recitata da Ettore Fiorina.

(dal giornale on line
www.ildialogodimonza.it)

Foto di Matteo Corvino.

IL FUTURO PARLERÀ CINESE?

di Carlo Alberto Tabacchi

L'uso della lingua cinese diventa uno strumento di soft power per accrescere l'attrattiva della Terra di Mezzo nell'arena internazionale.

“Se parli a qualcuno in una lingua che comprende, parli alla sua testa; se gli parli nella sua lingua, parli al suo cuore.”

(Nelson Mandela)

È innegabile come in un contesto globalizzato - in cui spesso è il soft power ad averla vinta sull'hard power - le lingue assumono un'importanza strategica dal punto di vista geopolitico.

Che fare con la Cina, potenza in ascesa di indiscutibile importanza planetaria, paese multilinguistico per eccellenza? La lingua cinese, parlata da oltre un miliardo e trecentocinquanta milioni di persone, appartiene alla famiglia sino-tibetana; è piuttosto complesso definire cosa si intenda con “lingua cinese”, in quanto questo termine può assumere diverse accezioni a seconda di molteplici variabili: storiche, culturali, antropologiche e geografiche.

Il termine che indica la lingua ufficiale della Repubblica popolare cinese è putonghua (letteralmente lingua comune o mandarino standard, riguardo la lingua parlata), identificato anche con il termine hanyu (letteralmente lingua degli Han, l'etnia maggioritaria, riguardo la lingua scritta).

La geografia linguistica della Cina

contemporanea comprende la lingua ufficiale ed incorpora anche sette aree dialettali: mentre al nord i dialetti sono omogenei, nel sud la frammentazione è totale.

Questi i sette gruppi dialettali principali:

Guan/Mandarin

Wu - parlato nell'area di Shanghai

Yue - cantonese

Min

Hakka

Xiang

Gan.

Il cantonese può essere considerato il “rivale” del mandarino, in quanto parlato ad Hong Kong, ex colonia di grande prestigio internazionale. È difficile definire lingua e dialetto, in quanto i dialetti sono classificabili come lingua a sé stanti, ma è anche vero che la differenziazione tra lingua e dialetto non è definibile solo in base a parametri linguistici, tenendo in considerazione variabili culturali e sociali.

Quindi, il cinese sta diventando uno



strumento fondamentale, efficace e capace di costituire solidi canali di comunicazione interculturale. Per promuovere lo studio del mandarino oltre confine, il Ministero dell'istruzione cinese ha creato gli istituti Confucio, che stanno fiorendo in tutto il mondo: se ne contano più di 300; il primo fu aperto nel 2004 a Seoul; in Italia, nel giro degli ultimi anni, sono stati inaugurati diversi nuovi centri ed oggi si trovano a Napoli, Roma, Venezia, Milano, Bologna, Macerata, Torino, Padova, Pisa.

Compito di queste istituzioni è quello di promuovere ovviamente lingua e cultura cinese, interagendo con gli ambienti accademici ma anche con centri di ricerca e realtà locali.

L'istituto Confucio si propone come motore internazionale per la creazione di una società armoniosa, pronta a scavalcare i confini nazionali per portare un po' del paese in ogni angolo del pianeta; sono pensati per gli stranieri e sostenuti dal governo; le borse di studio portano nelle mag-

giori città del Dragone migliaia e migliaia di studenti provenienti da ogni parte del globo: chi ha la possibilità di studiare in Cina e poi tornare in patria porta necessariamente con sé la forza di un'esperienza essenziale di vita.

I cinesi, che vantano 5000 anni di civiltà, sono maestri nell'uso del soft power, strumento intangibile di strategia geopolitica: la penetrazione economica e commerciale, infatti, passa agilmente, come già detto, attraverso la diffusione linguistica e culturale espandendosi in primis verso i paesi dell'area circostante.

Le comunità cinesi annidate nelle metropoli occidentali si stanno sempre più integrando con il contesto locale e la loro presenza continua a influenzare le comunità indigene: l'iniziale diffidenza e il *clash of civilizations* che ha caratterizzato i primi rapporti tra loro stanno gradualmente diminuendo per lasciare spazio a progetti condivisi, curiosità, partecipazione reciproca a momenti culturali significativi, associazioni che

sostengono l'integrazione dando voce alle comunità di Chinatown.

Nonostante il mandarino rivesta una sua portata internazionale - in quanto lingua ufficiale delle Nazioni Unite - non significa che sostituirà l'uso dell'inglese come lingua franca della comunicazione internazionale: la complessità del mandarino e la sua impostazione sintattica, morfologica e fonetica lo rendono distante dagli idiomi occidentali e difficile da digerire. Tale fatto, tuttavia, non impedirà al governo di Pechino di imporre i suoi canoni, i suoi valori, i suoi criteri: l'Occidente del prossimo futuro sarà costretto a dovere "*pensare alla cinese*", passando necessariamente da un confronto linguistico.



L'ITALIANO NEL MONDO

di Carlo Alberto Tabacchi

Molteplici sono i motivi che spingono ad imparare l'italiano: culturali, turistici, commerciali, familiari.

La lingua italiana (oltre che in Italia, Città del Vaticano e Repubblica di San Marino) è parlata in Svizzera, Libia, Eritrea, Etiopia. Esistono poi comunità in Australia (Sydney e Melbourne), Canada (Montreal e Toronto), Stati Uniti (New York, Boston, Filadelfia, Chicago e Miami), Venezuela (Caracas), Brasile (San Paolo e Porto Alegre), Montevideo (Uruguay), Argentina (Buenos Aires).

Perché una persona dovrebbe imparare questa lingua? I motivi possono essere numerosi, a seconda dell'età, della professione e dello status sociale del discente. Uno di questi è il ricchissimo patrimonio artistico e culturale, nonostante l'abbandono cui è condannato da classe dirigente italiana e popolazione civile: quindi, ragioni culturali e turistiche possono essere annoverate tra le spinte motivazionali per l'apprendimento della nostra lingua.

Il punto fondamentale è che la cultura italiana nel corso dei secoli si è diffusa in Europa e nel resto del mondo, portando con sé le proprie conoscenze e i propri modelli e lasciando considerevoli tracce nelle culture con cui è venuta



in contatto; è così che la terminologia si è imposta in diversi settori, come musica, architettura, cucina.

L'italiano viaggia sulle ali di un prestigio che non ha mai avuto le caratteristiche delle altre lingue di koinè (dialetto comune): mentre le parlate dei grandi imperi coloniali avevano come unico presupposto la subalternità dei popoli che le imparavano e la conseguente superiorità dei colonizzatori, la nostra lingua ha sempre goduto di uno status particolare, caratterizzato dalla curiosità, dal desiderio, dall'ammirazione di chi la studiava; mentre alcune grandi potenze europee conquistavano il mondo e imponevano le loro parlate come mezzo di colonizzazione, la cultura italiana si faceva strada per tutto il continente grazie alla straordinario prestigio delle sue arti, dei suoi saperi e delle persone che li testimoniavano.

All'estero si trovano diverse istituzioni che promuovono ed offrono corsi di lingua e cultura italiana: università, istituti di cultura, ambasciate e consolati, associazioni di italiani emigrati.

Un altro canale di ampia diffusione rimane la Chiesa cattolica: il latino, lingua ufficiale della Chiesa, è ancora la lingua dei testi religiosi fondamentali. Sembra paradossale, ma il Papa che ha dato un'accelerazione al processo di italianizzazione della Chiesa è stato Giovanni Paolo secondo, primo Papa non italiano dal 1523: egli usò tale lingua proprio nel giorno del suo inse-

diamento e in maniera preponderante durante le celebrazioni liturgiche del Giubileo nel 2000, nonostante non fosse la lingua madre della gran parte dei pellegrini. Papa Benedetto sedicesimo ha proseguito nella stessa direzione, privilegiando l'italiano nei suoi viaggi apostolici. Papa Francesco sembra continuare in questo percorso.

Ricordo che l'Osservatore Romano viene pubblicato quotidianamente solo in italiano, settimanalmente in francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco e in italiano. Negli atenei pontifici l'italiano resta la lingua privilegiata e spesso la sua conoscenza è requisito obbligatorio per l'iscrizione.

La nostra lingua, formatasi oltre otto secoli fa, si è infatti affermata nel corso degli anni come strumento di cultura e in quanto tale le si schiudono oggi ampie possibilità di sviluppo.

Le opportunità dovrebbero far riflettere: una politica linguistica e culturale più organica, efficiente ed adeguata avrebbe positive e crescenti ricadute culturali ed economiche anche all'interno del nostro paese e lo renderebbe meno marginale nello scacchiere internazionale.





Welcome
To
**LITTLE
ITALY**
COLAVITA
Extra Virgin Olive Oil

torante

8-8:30a
EXCEPT
SUN

2 HOUR PARKING
8:30a-7p
EXCEPT SUNDAY

MAY 9-SEPT 7

NO PARKING
5 PM-11 PM

FRIDAY
11 AM-11 PM

SATURDAY
SUNDAY

APARTMENTS
FOR RENT
CALL [unreadable]

ASIA MERIDIONALE

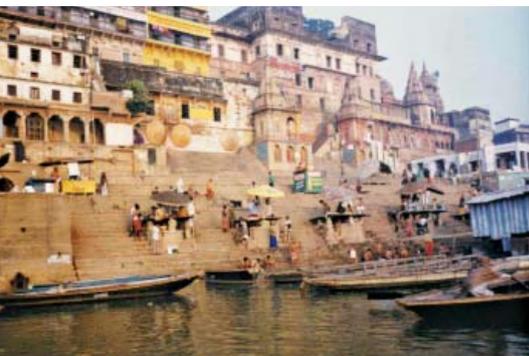
Un subcontinente in crisi

Da oltre 60 anni afflitta da conflitti politici e religiosi, questa vasta regione presenta uno scenario caratterizzato da forte instabilità, aggravato da molteplici problemi sociali

di Emilio Asti



Gruppo di fedeli sulla porta di un Tempio



Lungo le rive del Gange a Benares

Enorme territorio che racchiude popoli, ambienti e climi molto diversi tra loro, l'Asia Meridionale, conosciuta anche come subcontinente indiano, ha visto fiorire grandi civiltà ed è stata la culla di importanti religioni quali l'Induismo e il Buddismo, senza contare credenze minori come il Jainismo e il Sikhismo. Anche la presenza dell'Islam, è notevole e si esprime in una grande quantità di movimenti, alcuni dei quali si sono diffusi in altre parti del mondo islamico.

Divisa politicamente in sette stati, l'India, che comprende la maggior parte della regione, il Pakistan, il Bangladesh, oltre a due nazioni insulari nell'Oceano Indiano, Sri Lanka e Maldive e a due piccoli stati, Nepal e Bhutan, situati nella zona himalayana. Tutti questi paesi, formano parte del SAARC, Associazione delle Nazioni dell'Asia Meridionale per la Cooperazione Regionale, organizzazione economica e politica che prese avvio nel 1985, a cui successivamente aderì l'Afghanistan.

L'Asia Meridionale, i cui governi si trovano ad affrontare molteplici e complessi problemi, senza possedere la capacità e forse neppure la volontà di risolverli, appare come un coacervo di grosse contraddizioni e molteplici paradossi, che rendono difficile un'analisi esauriente di quest'area, su cui spesso si diffondono notizie contraddittorie. Conflitti politici e sociali sono un evento ricorrente nella storia di questa regione, che ospita circa un quarto dell'umanità e la cui popolazione continua a crescere.

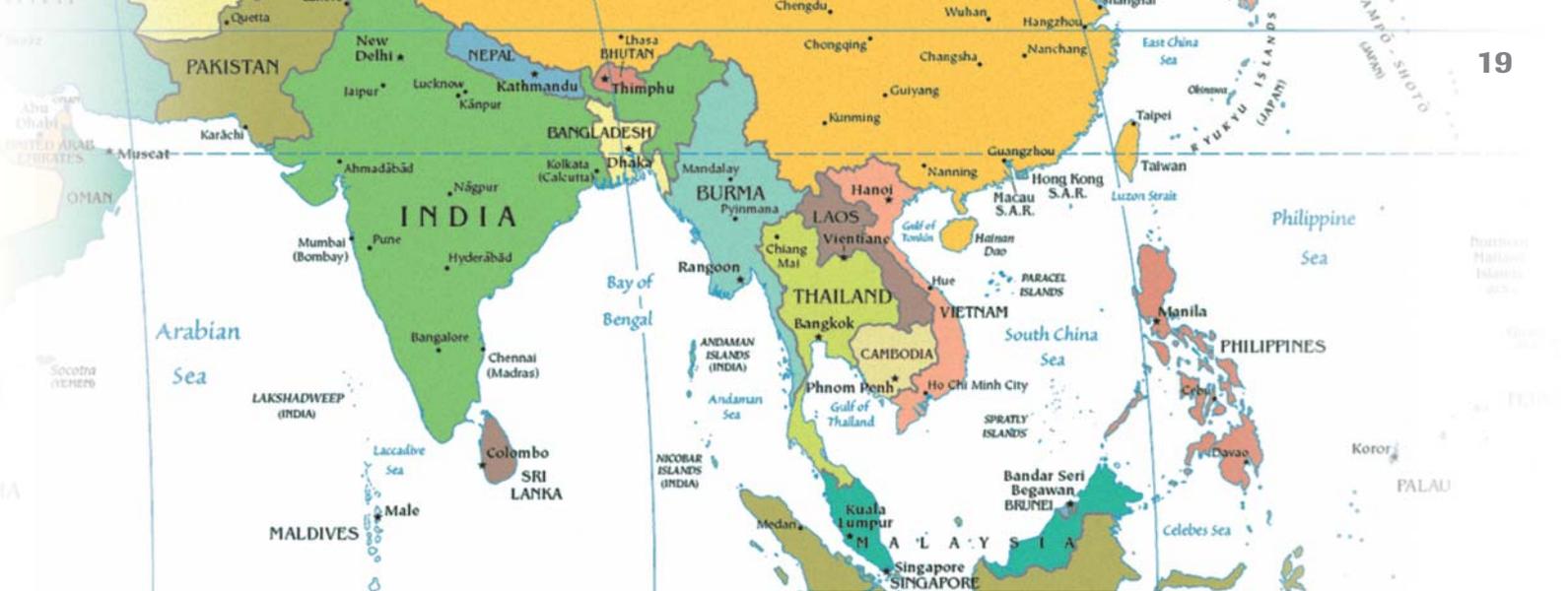
Molti abitanti di questa regione, afflitta frequentemente da disastri naturali, sono impegnati in una lotta quotidiana per la sopravvivenza e sono moltissimi i giovani, che costituiscono la maggioranza della popolazione, per i quali l'emigrazione

rappresenta l'unica alternativa ad una vita di stenti e priva di prospettive. Il tasso di analfabetismo rimane tuttora alto ed una cospicua percentuale della popolazione è sottoalimentata. La tragedia dei bambini lavoratori, sfruttati ed alla totale mercé dei padroni assume dimensioni notevoli.

L'attuale crisi dell'Asia Meridionale ha profonde radici storiche.

Al momento della divisione del subcontinente indiano in base a criteri religiosi, realizzatasi in un contesto di grande violenza, che causò oltre un milione di vittime, l'Asia Meridionale ereditò i confini che vennero tracciati senza tenere in considerazione le divisioni etniche. Svartati problemi lasciati irrisolti dal colonialismo britannico acquisirono una dimensione maggiore col passare degli anni, determinando tensioni e crisi. Ora diverse zone vorrebbero riannodare le relazioni economiche e culturali, bloccate dalla divisione politica.

Per comprendere le dinamiche in gioco in questa regione, è necessario considerare il conflitto indo-pakistano, che si trascina dal 1947, per il controllo del Kashmir, un'area la cui popolazione è in grande maggioranza musulmana, reclamata da entrambi come parte del proprio territorio. La minaccia di un conflitto tra India e Pakistan, che possiedono armi atomiche, crea allarmi spesso ingiustificati. Diversi fattori hanno impedito sino ad oggi una soluzione della disputa sul Kashmir, il cui territorio è tagliato da una lunga linea di demarcazione militare, lungo la quale le schermaglie tra gli eserciti dei due paesi sono frequenti. Nonostante gli interventi dell'ONU un accordo durevole tra India e Pakistan pare ancora lontano, in quanto la controversia tra i due stati trascende la questione del Kashmir ed



investe diversi altri aspetti. In questo complesso quadro geopolitico non bisogna dimenticare la situazione dell'Afghanistan, il cui governo, che subisce la pressione dei gruppi fondamentalisti, non riesce a mantenere il controllo al di fuori della capitale. I Talebani, che in diverse aree possono contare sul sostegno della popolazione locale, hanno assunto il controllo di varie zone, presentandosi come i difensori della sovranità nazionale di fronte all'intervento delle truppe straniere. L'interferenza di diversi attori regionali rende la situazione afgana ancor più imprevedibile. Il Pakistan, attualmente preoccupato per la crescente presenza economica e militare indiana in questo paese, ha sempre considerato l'Afghanistan come un "Territorio di profondità strategica" in caso di attacco da parte dell'India, la quale ora cerca di esercitare la propria influenza sul governo di Kabul. Una fonte di tensione tra Afghanistan e Pakistan è rappresentata dalla questione dei Pashtun, l'etnia maggioritaria in Afghanistan, presenti anche in Pakistan, rimasti divisi tra i due paesi da un confine, tracciato durante l'epoca coloniale, di cui i Pashtun non riconoscono la legittimità.

Nell'ambito regionale un ruolo rilevante rivestono i contenziosi territoriali tra India e Cina. Gli accordi confinari stipulati tra l'Impero Britannico e la Cina vennero messi in discussione e già nel 1959 si verificarono scaramucce tra militari indiani e cinesi lungo la linea di confine; tre anni più tardi scoppiarono le ostilità tra i due paesi, fortunatamente limitate ad alcune zone di frontiera e conclusesi poi con un compromesso.

India e Cina, che a quel tempo incarnavano due sistemi politici ed economici

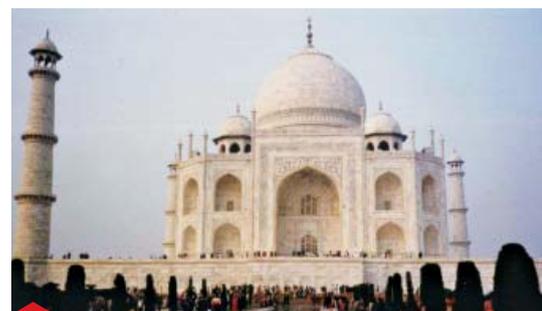
molto diversi tra loro, si disputavano l'influenza sui paesi non allineati.

L'appoggio indiano all'indipendenza del Tibet dopo l'invasione cinese, con l'accoglienza in India del Dalai Lama e del governo tibetano in esilio pesa ancora sui rapporti tra i due stati. La Cina, che manifesta preoccupazione per la crescita del potenziale militare indiano, accusa infatti l'India di aiutare il movimento di resistenza tibetano, che si batte per l'indipendenza dalla Cina.

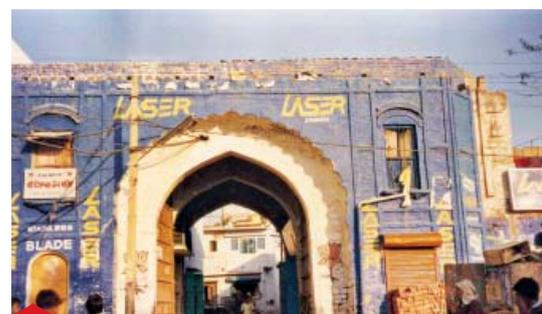
Anche l'appoggio cinese al Pakistan, sulla questione del Kashmir, una piccola porzione del quale venne ceduta dal Pakistan alla Cina, contribuì al deterioramento dei rapporti tra i due giganti asiatici.

Paese dai mille volti, alcuni dei quali difficili da comprendere, l'India, un nome ancor oggi carico di suggestione, conosciuta forse più nei suoi aspetti spirituali ed artistici che non in quelli sociopolitici, per molti versi continua a rimanere una realtà misteriosa, sulla quale si è detto molto, con grande discordanza di opinioni. Comunque la si voglia considerare, l'India, divenuta uno degli interlocutori privilegiati degli USA in Asia, sta assumendo un'importanza sempre crescente sullo scenario internazionale. Le ambizioni egemoniche dell'India, secondo paese al mondo per popolazione, sono incoraggiate dalla sua posizione geografica, oltreché dal suo recente sviluppo economico, e dalla netta superiorità militare nella regione.

Un tempo classificata tra i paesi più poveri del mondo, con la liberalizzazione del proprio sistema economico l'India ha conosciuto un rapido e notevole sviluppo in molti campi, con un settore industriale in forte espansione. Anche la produzione agricola è aumentata consi-



Il Taj Mahal ad Agra



Un angolo della vecchia Delhi



Una via di Nuova Delhi



Traffico nella capitale indiana

derevolmente, nonostante dipenda dall'andamento dei monsoni, che a volte provocano siccità o alluvioni. L'India, principale produttore cinematografico a livello internazionale, capace di lanciare satelliti nello spazio e di produrre sofisticate apparecchiature elettroniche, ora investe in diversi paesi, ad alcuni dei quali offre anche aiuti economici.

Recentemente però la crescita economica, ha subito un rallentamento a motivo delle pesanti costrizioni burocratiche che, nonostante le riforme effettuate, continuano a condizionare la vita del paese.

Un approccio più profondo alla realtà indiana rivela molti aspetti drammatici a lungo ignorati, ma che ora stanno venendo alla luce.

Una parte considerevole della popolazione dell'India rimane ancora esclusa

dal benessere, i senz'altro sono parecchi milioni e sono molte le zone che non dispongono di acqua potabile.

Numerose sono le zone prive di strutture sanitarie ed educative, dove molte famiglie, oberate dai debiti, sono state costrette a vendere i propri figli.

Un'altra piaga è rappresentata dalla prostituzione minorile che, anche negli altri paesi dell'Asia Meridionale, ha assunto proporzioni drammatiche.

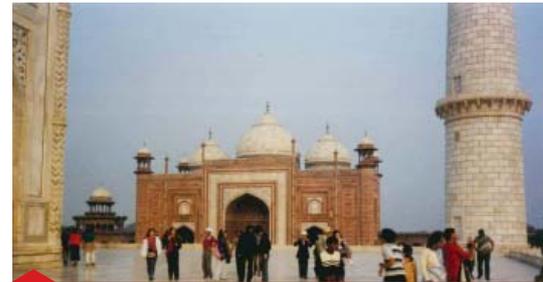
Purtroppo l'India è anche uno dei luoghi principali di traffici illegali di organi umani e si sospetta che parecchi minori siano stati rapiti ed uccisi per utilizzarne gli organi.

In un quadro sociale di per sé drammatico che in tutta l'India vede l'aumento della criminalità, sono cresciute le violenze contro le donne, già discriminate in tutti gli ambiti.

Sono molte le mogli che vengono ucci-



Bambini di una scuola in un villaggio nello stato dell'Irissa (India nord-orientale)



La più grande moschea dell'India (a Nuova Delhi)



I LUOGHI COMUNI SULLA DONNA NELL'ISLAM

di Wesam El Hussein

*Ambasciatrice di pace UPF
Comune di Monza - Politiche giovanili*

Spesso, quando si parla dei Paesi islamici, si leggono e si sentono evidenti strafalcioni, dovuti alla persistenza di luoghi comuni e generalizzazioni improprie, dovute ad ignoranza, razzismo, ma anche una grossa superficialità

se o subiscono pesanti maltrattamenti dal marito o dai familiari di lui, a motivo di una dote ritenuta insufficiente. Le autorità spesso si rifiutano di verbalizzare le denunce e solo pochi processi si sono conclusi con una sentenza di condanna per i responsabili di crimini contro le donne; in questi ultimi tempi anche diverse turiste straniere sono state vittime di stupri. Moltissimi gli aborti dei feti di sesso femminile, a motivo della convinzione che la nascita di una figlia rappresenti un dramma economico per la famiglia. Diffuso è anche il fenomeno degli infanticidi femminili. Per molte donne la perdita del marito ancor oggi assume aspetti drammatici, in quanto le vedove, sulla base di credenze arcaiche, sono vittime di pesanti discriminazioni. Può ancora accadere, anche se più raramente che in passato, che una

vedova si suicidi sulla pira funebre del marito. A motivo di tradizioni improntate ad un sistema fortemente patriarcale molte ragazze non possono disporre liberamente della propria vita e sono costrette, spesso ancora adolescenti, a contrarre matrimoni forzati. L'uguaglianza di fronte alla legge è solo teorica a causa di un sistema sociale che, basato su antichi valori patriarcali e gerarchici e perpetuatosi sino ad oggi, consolida i privilegi di pochi. Sebbene la costituzione abbia abolito ufficialmente il sistema delle caste, esso sopravvive nella vita quotidiana, alimentato dall'integralismo indù, soprattutto nelle zone rurali, dove larghi strati della popolazione rimangono in una condizione di asservimento. A questi gravi problema sociali si aggiunge ora un notevole degrado ambientale, che rischia di compromet-

tere il futuro del paese, quarto produttore al mondo di gas serra.

L'inquinamento del Gange, il grande fiume considerato sacro, da cui dipende la sopravvivenza di molta parte della popolazione, ha raggiunto livelli elevati. Alcune città indiane, cresciute in maniera sproporzionata, sono tra le più inquinate del mondo, con un'alta percentuale di abitanti, la cui salute è a rischio. Repubblica federale composta da vari stati molto diversi l'uno dall'altro, con centinaia di lingue e dialetti, l'India che ama definirsi "La più grande democrazia del mondo", reprime spietatamente i movimenti che in diverse aree lottano per l'indipendenza dal governo centrale. In alcune zone, come nel Jammu & Kashmir, tuttora fortemente militarizzate, operano forze paramilitari, che

Segue a pag. 22

La televisione pur di fare audience utilizza delle tattiche che creano odio, alimentano il razzismo e la tensione tra i cittadini. In Italia i cittadini si soffermano su quello che ascoltano in tv senza approfondire le questioni e questo ha diffuso tanta ignoranza e incomprensioni tra le comunità.

Quali sono i luoghi comuni di cui vi voglio parlare? Non posso riassumerli in un articolo perché sono tanti, ma ho scelto di parlare dei luoghi comuni sulla donna nell'Islam.

Uno dei pregiudizi sulla donna musulmana è: "L'Islam è una religione che offende e non rispetta la donna".

Tanti credono che la donna musulmana sia obbligata a portare il velo. Il Corano stesso non entra mai nel dettaglio del velo, non ne dà delle misure o delle imposizioni.

Ciò che recita al riguardo è:

- "Oh Profeta, dì alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate..." (Corano 33,59)
- "Dì alle credenti di abbassare i loro sguardi e di essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciare

scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli..."

(Corano 24,30-31)

Dal primo versetto si può capire come l'iniziale esclusività del velo per le spose del Profeta si sia poi gradualmente allargata anche alle sue figlie e alle donne dei credenti, sempre con la finalità di distinguerle da altre donne non appartenenti alla Comunità del Profeta, e di dar loro un simbolo di appartenenza a tale comunità.

Di conseguenza il velo diventa un segno della sua protezione verso di loro contro quegli abusi di cui le donne erano (e sono ancora oggi, purtroppo) vittime.

La donna musulmana è libera di scegliere se indossarlo o no, chi lo indossa non si sente obbligata ma si sente protetta e in pace con se stessa, il velo avvicina molto a Dio, dà la possibilità alle persone di non guardare la donna come un corpo o un oggetto, ma ci insegna a rispettarla, a guardare prima l'aspetto interiore, il suo cuore pieno di amore e l'anima che c'è dentro il

suo corpo. Per esperienza personale ci tengo a dire che il velo mi ha dato la forza e la buona volontà di fare sempre del bene, tutti rispettano il mio carattere, il mio comportamento e riesco a farmi rispettare come donna dotata di un'anima piena di amore, la peggior cosa per una donna è esser guardata solo come un corpo!

Oggi ho scritto sul velo che indossa la donna musulmana, ma vi prometto che nei prossimi articoli tratterò altri argomenti che possano suscitare il vostro interesse.

Nella vita c'è sempre da imparare ma la cosa più interessante da fare è dialogare e confrontarsi sempre.



Segue da pag. 21

attuano nell'impunità, calpestando i diritti civili. In queste zone da tempo il governo indiano, accusato più volte di violazione dei diritti umani da Amnesty International, attua una politica repressiva, esercitando un controllo militare molto severo. Nell'Assam, da parecchi anni teatro di una lotta sanguinosa tra l'esercito indiano e i Naga, una popolazione tribale autoctona che cerca di resistere all'annientamento dei propri valori, gli episodi di violenza sono continui. Le comunità tribali, divise in vari clan, con una popolazione di parecchi milioni, considerate come un ostacolo sulla via dello sviluppo, subiscono sistematiche violazioni dei loro diritti, che non vengono minimamente riconosciuti e diversi accordi stipulati con il governo non sono mai stati rispettati.

Migliaia di contadini e di pastori, cacciati con violenza dalle proprie terre e vittime di sfratti di massa, hanno ingrossato le fila dei guerriglieri Naxaliti, un gruppo di ispirazione maoista, i quali hanno esteso il loro raggio d'azione e sono arrivati a controllare alcune aree in diversi distretti.

Diversi attentati, attribuiti dalle autorità a gruppi islamici fondamentalisti, in questi ultimi anni hanno scosso l'India. La lotta al terrorismo sembra aver preso il sopravvento su ogni altra istanza, ma i metodi impiegati dal governo, con arresti arbitrari di massa e torture, si sono rivelati inefficaci.

Un fattore che minaccia la pacifica convivenza tra le diverse comunità religiose è l'estremismo indù. Organizzazioni ultranazionaliste indù si sono rese responsabili di violenti attacchi contro cristiani e musulmani.

Nella vita politica indiana il clientelismo e il nepotismo sono profondamente radicati e tutti i gruppi politici, ognuno dei quali ha una particolare clientela di casta, obbediscono a questa logica.

Chiuse nei loro giochi di potere le formazioni politiche tradizionali, divise tra loro da forti rivalità che spesso sfociano in scissioni e in scontri violenti, paiono incapaci di interpretare correttamente i bisogni della popolazione.

Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale prevista per la prossima primavera, che

vedrà fronteggiarsi il Partito del Congresso e il Bharata Janata Party, partito che rappresenta il fondamentalismo indù, in tutto il paese serpeggia una forte inquietudine. Queste elezioni, considerate da tutti molto importanti, potrebbero portare alla sconfitta del Partito del Congresso, formazione politica rimasta al potere quasi ininterrottamente fin dall'indipendenza.

Secondo grande stato dell'Asia Meridionale, il Pakistan, divenuto un alleato importante degli USA dopo l'11 Settembre, appare dilaniato da forti tensioni e in preda ad una grave crisi economica.

Le vicende politiche di questo paese, nato come stato confessionale, che al momento della sua formazione era il paese islamico più popoloso, hanno visto colpi di stato alternarsi a periodi democratici.

Diverse zone, sulle quali il governo centrale non è in grado di imporre la propria autorità, sono divenute terra di contesa tra militanti islamici, frammentati in vari gruppi, e truppe governative e teatro di traffici illeciti, con faide che provocano un continuo stillicidio di vittime.

Sono poche e contraddittorie le notizie che giungono da queste aree dove, in nome della lotta al terrorismo, sono state condotte ripetutamente operazioni militari, che hanno provocato l'esodo di molte persone, tra cui parecchie famiglie, causando un gran numero di vittime tra la popolazione civile. La tensione tra Sunniti e Sciiti, che sfocia spesso in scontri violenti, rappresenta un altro fattore di instabilità.

Particolarmente critica rimane la situazione del Belucistan, la provincia pakistana più estesa, ma anche la più povera, nonostante le ricche risorse di gas naturale. Le aspirazioni dei Beluci per una maggior autonomia e per il controllo delle proprie risorse, sono sempre state repressate.

Area importante per la sua posizione strategica, il Belucistan, ha una lunga storia di opposizione al potere centrale e molti giovani, accusati di far parte di movimenti separatisti, sono stati rapiti ed uccisi dalle forze di sicurezza pakistane. La capitale Quetta, non lontana dal confine afgano, è stata teatro di frequen-



Publicità di un giornale economico indiano



Architettura religiosa a Kathmandu



Il centro di Kathmandu, capitale del Nepal

ti attentati, che hanno fatto registrare molte vittime.

Benché suddivisi tra Pakistan, Iran e Afghanistan i Beluci si sentono parte di un'unica nazione e lottano per ottenere il riconoscimento internazionale della loro identità.

Anche lo stato più giovane della regione, il Bangladesh, formatosi nel 1971 da una scissione del Pakistan, di cui costituiva la parte orientale, ha avuto una vita politica tumultuosa, sempre in bilico tra autoritarismo e democrazia. In questo paese, quasi interamente circondato dall'India e densamente popolato, le periodiche inondazioni hanno aggravato le condizioni già estremamente precarie della popolazione.

Sebbene aspirino a ricavarci un ruolo maggiore nello scacchiere internazionale, i rimanenti stati dell'Asia Meridionale si trovano a dover subire la supremazia dell'India, il rapporto con la quale si rivela spesso problematico.

Dietro l'immagine di paradiso turistico di paesi come lo Sri Lanka, che soffre tuttora le conseguenze di un lungo conflitto tra le forze governative e i guerriglieri Tamil, e le Maldive, la più piccola nazione musulmana, tuttora governata da un regime autoritario, si nasconde una realtà drammatica.

Piccoli stati situati tra l'India e la Cina e privi di sbocchi al mare, il Nepal, in alcune zone del quale la guerriglia maoista tiene impegnato l'esercito, e il Bhutan, paese poco conosciuto per lunghi anni chiuso al turismo, rimangono ai margini della vita politica ed economica dell'Asia.

È difficile dire quale direzione stia prendendo l'Asia Meridionale, le cui enormi potenzialità fino ad oggi sono state sfruttate male e sprecate. Non si può però ignorare che hanno preso avvio nuovi percorsi di crescita ed iniziative volte ad una progressiva integrazione tra i paesi della regione.

Occorre che i vari governi inizino ad intraprendere un vasto programma di riforme che possano contribuire ad elevare il livello di vita della popolazione e a risolvere pacificamente i gravi problemi sociali e i conflitti in atto. Qualsiasi scelta decidano di compiere, essa influirà sicuramente sul nostro futuro nei prossimi anni.



VIAGGIO VERSO TURALEI

Questo racconto è del 2008: negli ultimi anni Turalei è stata travolta dalla guerra, l'ospedale è in mano a medici senza frontiere e l'associazione e la missione hanno dovuto essere evacuati.

Turalei comunque è uguale a tanti villaggi africani in zone estreme al confine con i fronti di guerra, è un simbolo!

La violenza recentemente è scoppiata in Sud Sudan a metà dicembre, dopo che Kiir, il Presidente del Sud Sudan, ha accusato l'ex vice presidente di cercare di rovesciare il governo. Machar, è stato messo da parte quando Kiir ha rimescolato il suo gabinetto nello scorso mese di luglio, ma Machar nega di aver tentato un colpo di stato.

Kiir e Machar provengono da comunità etniche rivali in Sud Sudan. L'International Crisis Group stima che almeno 10.000 persone siano morte a causa di queste recenti violenze.

Gli organismi internazionali hanno chiesto ai leader del Sud Sudan di onorare i termini dell'accordo al fine di riconquistare la fiducia della gente del Sud Sudan e dei membri della comunità internazionale.

di Tiziana Viganò

Il lunghissimo viaggio verso questa meta è una metafora di come ci si debba avvicinare a una realtà così forte e brutale per i nostri occhi di occidentali, abituati a considerare i problemi della sofferenza e della morte come qualcosa da rimuovere velocemente dalla coscienza.

La lentezza, se vissuta senza l'insofferenza che ci è abituale, permette di riflettere e di adeguarci, di giorno in giorno, di tappa in tappa, di ora in ora, a una realtà che va "digerita" a piccoli bocconi, masticati ed elaborati uno alla volta.

L'atterraggio a Nairobi è una sorpresa: i dintorni verdi e ben coltivati, una metropoli modernissima con grattacieli e parchi di vegetazione tropicale, ma con slums visibili dall'aereo. La città, su un altipiano di 1700 metri di altitudine, con una circolazione automobilistica incredibile - sicuramente il "passo d'uomo" è più veloce! - e un inquinamento record, è molto simile alle città occidentali, ma con qualcosa di particolare che mi colpisce, un'energia, una tensione verso il futuro e un fascino che faccio fatica a definire.



Dagli alberi che ornano i viali e i bellissimi parchi, miriadi di uccelli - tra cui tanti marabù, grigi, enormi - stanno a guardare dall'alto l'umanità che passa a piedi o bloccata nelle lamiere roventi delle auto. Qua e là si intravedono vicoli con baracche vicino a centri commerciali eleganti, belle architetture vicino a luoghi sgretolati: una città enorme, piena dei contrasti che nel mio immaginario sono la vera rappresentazione di una metropoli, ovunque nel mondo, nel suo bello e bellissimo, brutto e bruttissimo, ricco e misero.

Da Nairobi il piccolo aereo di una compagnia privata porta i passeggeri verso il confine con il Sud Sudan, a Lokichoggio, attraversando verdi altipiani solcati da

fiumi in secca e montagne con creste e speroni rocciosi. Spettacolare sul suolo il disegno a onde di alte terre nella faglia della Rift Valley, che scendono digradando verso i laghi di Baringo - con al centro un'isola rotonda - e Bogoria: poco prima dell'atterraggio comincia la savana col suo colore uniforme a perdita d'occhio.

Lokichoggio è un posto creato dal nulla, a 30 chilometri dal confine col Sudan, come base ONU durante la guerra: ora serve ancora per le organizzazioni umanitarie che dal mondo sono arrivate a soccorrere le popolazioni sudanesi. Molte hanno un ufficio permanente, magazzini, linee aeree; da qui partono i voli e le truppe delle Nazioni Unite. Più a sud c'è il

campo rifugiati di Kakuma, uno dei più grandi di questa zona, che accoglie migliaia di persone provenienti da Sudan, Congo, Somalia, Etiopia.

Loki è una grande baraccopoli con botteghe di lamiera ondulata, plastica e materiali di recupero, dove si vende di tutto, in mezzo a una spazzatura che rimane sul posto. Anche qui mi colpiscono i voli degli uccelli: all'aeroporto, tra le innumerevoli carcasse di piccoli aerei, tanti e tanti corvi fanno rabbrivire; invece altrove, nel confortevole lodge dove sostiamo, ci sono mille tortore con una macchia rossa sull'occhio ed elegantissime egrette bianche.

Con un'altra tappa si arriva a Juba, la capitale del Sud Sudan, sdraiata lungo il corso del Nilo Bianco: vuole vantare un aspetto da città, ma nel suo schema ortogonale, con numerose aree verdi, si vede un alternarsi di tukul, tipiche capanne a pianta circolare con l'alto tetto conico, casette bianche col tetto di lamiera ondulata verniciata di rosso e qualche edificio in muratura.

Atterriamo di nuovo sulla pista in terra battuta di Rumbek, con gli immancabili rottami degli aerei schiantati e ripartiamo subito per un'altra tappa. Pochi minuti dopo appare un largo fiume costeggiato da grandi paludi.

Il suolo qui è pianeggiante: l'acqua scorre lentamente perché si scava il letto senza la forza della pendenza e cambia spesso il suo corso trovando nuove vie. I meandri



vecchi e nuovi disegnano curve continue sul suolo, come nastri srotolati in un quadro astratto, dove predominano diverse tonalità di verde chiaro e di verdazzurro, alternati ai rossi e ai bruciati della terra e al color ocra gialla dell'acqua limacciosa.

Il Sud Sudan è il territorio della "grande palude", che gli antichi egizi conoscevano come il posto dove il suolo, inondato d'acqua senza limite, decretava la fine del mondo: le esondazioni dei numerosi fiumi lasciano il loro limo sul terreno, ma la superficie è immensa, difficilmente coltivabile e difficilmente raggiungibile, tanto che gli arabi l'hanno chiamata "grande barriera", Sudd.

Per venti minuti l'aereo sorvola la savana completamente vuota, solo le nubi bianche e filanti creano ombre in movimento sul terreno: poi cominciano ad apparire minuscoli insediamenti, dapprima molto lontani fra loro, uniti da sottilissime piste battute dal cammino degli uomini. Più avanti piccole aree a forma quadrata o rotonda, unite tra loro da un reticolo fitto di sentieri, e poi ancora una lunga linea retta, di terra rossa battuta, come un'autostrada primitiva apparsa nel nulla.

L'aereo si ferma ancora a Wau, una città discretamente estesa, anche questa con schema ortogonale: in mezzo ai tukul e alle casette si vedono campi da calcio. Le costruzioni e una grande area a magazzini terminano sulla riva del fiume Jur, attraversato da un ponte. Da lì la lunga strada rossa si apre a V e sembra perdersi nell'infinito.

Sulla pista di quello che, con un po' di fantasia, sembra un aeroporto, saliamo su un cessna a dieci posti, con l'ala sopra la fusoliera.

Fuori città si vedono molti insediamenti vuoti e zone di savana con resti di incendi. Durante la stagione umida i pastori seminomadi costruiscono il loro insediamento, lo abbandonano all'arrivo della stagione secca per spostare le mandrie altrove, e incendiano le sterpaglie: una tecnica antichissima, che però impoverisce il suolo e accelera la desertificazione. Il paesaggio non cambia da Wau ad Agok, ultima meta del viaggio in aereo, tranne qualche magra coltivazione di sorgo con rese infime. Si vedono molti campi di rifugiati, qui. I combattimenti di maggio sono stati vicini e i disperati in fuga si sono trasferiti in questa città. Le loro capanne si distinguono



no nettamente dalle altre stabili, per la loro precarietà: gli sfollati, dispersi e sradicati dalla loro terra, dalla loro società, dalle loro tradizioni, non hanno più niente, niente da mangiare, niente di niente, spesso neppure la pentola in cui far cuocere un po' di polenta.

Scesi all'aeroporto di Agok, la solita pista sconnessa di terra battuta, saliamo sul pulmino guidato da Padre Victor, il sacerdote ugandese della Missione di Turalei e cominciamo il lunghissimo viaggio di quaranta chilometri per arrivare alla nostra meta. Impiegheremo circa tre ore, sulla infinita pista di terra battuta che dall'aereo si vedeva tagliare in linea retta la savana.

Costruita dai cinesi e terminata nel 2007, collega questa zona con el-Obeid e Khartoum, centinaia di chilometri a Nord. Le inondazioni dei mesi scorsi, durante la stagione delle piogge, l'hanno ridotta a un percorso da rally: innumerevoli veicoli - compresi i carri armati -, hanno lasciato profonde buche, in alcuni

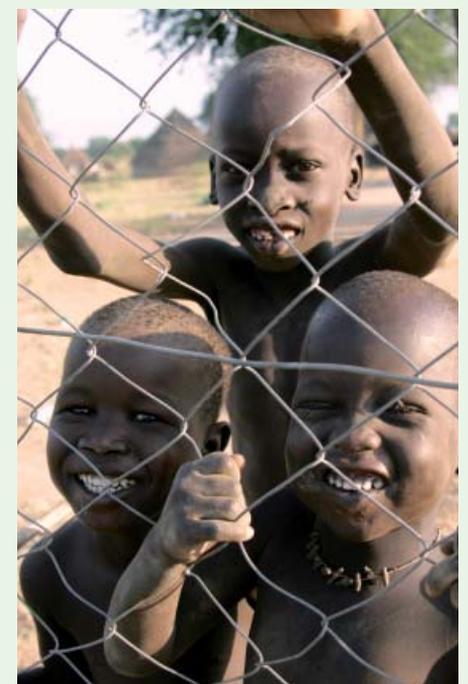
tratti la strada è franata e costringe a percorsi alternativi, ogni giro di ruota è un salto o uno scossone.

La scarsa velocità permette di osservare il paesaggio che scorre fuori dal finestrino. Capanne sparse o vicine l'una all'altra, molte sommerse - che hanno costretto gli abitanti a trasferirsi nel centro vicino -, acquitrini dove la gente pesca con qualunque mezzo, perfino con le zanzariere che erano state distribuite dalle organizzazioni per uno scopo ben diverso...

Nelle paludi splendide cicogne e gru coronate, egrette bianche e aironi grigi, ibis, sacri nell'antico Egitto; mucche, pecore e capre dovunque sembrano le autentiche padrone del territorio. Sulla strada passano scassatissimi camion che ondeggiavano pericolanti, con un carico umano inverosimile nel cassone posteriore, oppure pullman stipati di gente, con una montagna di bagagli sul tetto: un fenomeno di equilibrio.

Impressionante il numero di persone in marcia: camminano e camminano, sono di tutte le età, uomini donne bambini, atletici e instancabili, quasi tutti con un carico da portare in bilico sulla testa.

Alla fine la nostra strada termina in una spianata enorme, dove il vento fa vorticare la sabbia chiara e il sole a picco offusca la visione: siamo arrivati a Turalei, nella "Main Street".





Eleanor Roosevelt (1884-1962)

di Maria Chiara Forcella
*Psicologa Psicoterapeuta,
ambasciatrice di Pace
U.P.F / WFWP*

“La libertà richiede moltissimo a ogni essere umano. Con la libertà viene la responsabilità. Per la persona che non vuole crescere, la persona che non vuole portare il suo peso, questa è una prospettiva terrificante”.

“Fa ciò che senti giusto nel tuo cuore, poiché sarai criticato comunque. Sarai dannato se lo fai, dannato se non lo fai”

Eleanor Roosevelt

La dichiarazione universale dei diritti umani è un importante documento storico elaborato dagli alleati nato sull'onda dell'indignazione per i drammatici eventi della seconda guerra mondiale, i milioni di morti e per le atrocità commesse. Essa nasce in un ambiente di denazificazione e defasticizzazione ma anche alla presenza delle prime avvisaglie della guerra fredda; ha avuto un ruolo fondamentale per sbloccare quella coscienza etica che non doveva più permettere all'umanità crimini simili compiuti dalla Germania di Hitler e quindi condurrà l'assemblea delle Nazioni Unite a operare per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio.

Il termine genocidio sostanzialmente è un neologismo coniato da un ebreo Polacco residente in America ripensando all'atroce destino cui furono vittime gli ebrei in Europa e fu adottato nella Dichiarazione dei Diritti Umani come riferimento ai crimini compiuti nella seconda guerra mondiale.

Una delle protagoniste fondamentali per la stesura della dichiarazione è stata Eleonora Roosevelt, moglie del presidente Roosevelt che era deceduto nel 1945.

Con l'incarico di presidente e di membro con maggiore influenza della Commissione

delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Eleanor Roosevelt fu la forza motrice della creazione, nel 1948, dello statuto delle libertà considerato una sua creatura: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Nata a New York, Eleanor sposò l'allora esordiente uomo politico Franklin Delano Roosevelt nel 1905. Non fu una scelta facile poiché la madre di Delano si era opposta tenacemente a questo matrimonio. Eleanor aveva studiato in Inghilterra e grazie a questi studi fece il fortunato incontro con un insegnante Marie Souvestre la quale era interessata alle cause liberali e alla questione femminile e sensibilizzò Eleanor alle cause sociali. Ritornata a New York in ambiente familiare alquanto ostile, infatti i suoi genitori erano morti precocemente ed era stata allevata dalla nonna Mary e come già accennato, l'ambiente familiare dei Roosevelt era contrario alla frequentazione del cugino Franklin Roosevelt, studente di Harvard. Infatti, la madre perfino invitò il figlio a fare un viaggio in Europa pur di allontanarlo da Eleanor. Nonostante queste avversità, si sposarono e dal matrimonio nacquero sei figli e vissero insieme fino alla morte di Delano nel 1945. La madre del futuro presidente degli Stati Uniti non

aveva visto di buon occhio il matrimonio di suo figlio con Eleanor, poiché la considerava timida, non particolarmente carina e poco esperta della vita. Eleanor lasciò che Sara dominasse completamente il primo periodo della sua vita coniugale, sebbene la rendita di Eleanor al momento del matrimonio fosse di poco inferiore a quella del marito e la coppia non avesse dunque alcun bisogno del supporto economico offerto dalla suocera.

Il punto di svolta nella vita di Eleanor ebbe luogo nel 1921, quando il marito contrasse la poliomielite e rimase paralizzato alle gambe. Fu a questo punto che la personalità della Roosevelt s'impose finalmente su quella della suocera, la quale invitava il figlio a ritirarsi dalla vita politica e a rassegnarsi al suo destino. Eleanor invece convinse il marito ad andare avanti e divenne "le gambe e le orecchie" del marito, conquistandosi uno spazio personale di azione. L'incoraggiamento costante di Eleanor permise a Franklin di tornare alla politica e vincere il governatorato di New York nel 1929. Dopo che Franklin fu nominato governatore, lei cominciò a presenziare le visite a case, ospedali e prigionieri per conto del marito. In quel periodo lavorò anche per la League of Women Voters, la National Consumers' League, la Women's Trade Union League e la sezione femminile del Comitato democratico dello Stato di New York.

Quando Franklin Delano Roosevelt fu eletto alla presidenza, (1933-1945) Eleanor Roosevelt divenne la prima first lady attivista. Con conferenze stampa e la sua rubrica quotidiana mantenne un contatto con il pubblico circa le politiche sociali della Casa Bianca. Convinsse il marito a creare il National Youth Administration (NYA), che fornì aiuti finanziari agli studenti e formazione professionale per giovani uomini e donne.

Eleanor fu profondamente coinvolta in questioni riguardanti i diritti umani e la giustizia sociale. Continuò la sua opera nell'interesse del popolo, sostenne l'ottenimento di pari diritti per le donne, per gli afroamericani e per i lavoratori del periodo della Grande Depressione, portando attenzione sulle loro cause. Coraggiosamente schietta, aiutò pubblicamente Marian Anderson, quando nel 1939 alla cantante di colore fu negato l'accesso al Constitution Hall di Washington a causa del suo colore. Nel 1939 si dimise dalle Figlie della

Rivoluzione Americana in segno di protesta poiché l'associazione rifiutò il permesso di cantare, nella propria sala concerto di Washington, alla cantante nera Marian Anderson. Eleanor si assicurò che Marian potesse invece esibirsi sui gradini del monumento Lincoln Memorial, creando un'immagine duratura e ispiratrice in quanto a coraggio personale e diritti umani.

Lincoln, infatti, fu il presidente americano che dichiarò la fine della schiavitù e la parità degli afroamericani davanti alla legge con una legge approvata dal parlamento nel 1865 e purtroppo pochi mesi dopo fu assassinato da un fanatico sudista: infatti, negli stati sudisti d'America la schiavitù era molto diffusa e le piantagioni di tabacco e di cotone producevano ingenti vantaggi economici.

Nel 1946, Eleanor fu nominata delegato presso le Nazioni Unite dal Presidente Harry Truman, che salì alla Casa Bianca dopo la morte di Franklin Roosevelt. Con l'incarico di capo della Commissione per i Diritti Umani, Eleanor Roosevelt svolse un ruolo molto importante nella formulazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che presentò all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con le seguenti parole: *"Ci troviamo oggi alla soglia di un grande momento nell'esistenza delle Nazioni Unite e dell'Umanità. Questa dichiarazione potrebbe diventare la Magna Carta internazionale, per ogni uomo e in ogni luogo"*. Considerato un documento storico, la Dichiarazione fa parte dei documenti di base delle Nazioni Unite insieme al suo stesso Statuto del 1945.

La Dichiarazione dei Diritti Umani è un codice etico d'importanza storica fondamentale: è stato, infatti, il primo documento a sancire universalmente (cioè in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo) i diritti che spettano all'essere umano. Idealmente, la Dichiarazione è il punto di arrivo di un dibattito filosofico

sull'etica e i diritti umani che nelle varie epoche ha visto impegnati filosofi di vario genere. Uno dei fatti più interessanti fu il dibattito che si svolse tra i vari pensatori d'occidente e d'oriente per cercare una sintesi dei diritti umani che tenesse conto delle varie concezioni filosofiche culturali di tutti i popoli della terra.

Tutto era iniziato con alcune osservazioni dell'Associazione Americana degli Antropologi inviata alla Commissione dei Diritti Umani i quali asserivano che "il rispetto della cultura dei differenti gruppi umani fosse altrettanto importante quanto il rispetto della personalità dell'individuo". Nel passato l'aver trascurato le similitudini tra le varie culture aveva portato soprattutto l'uomo bianco a dare un giudizio d'inferiorità alle altre culture con conseguenze disastrose quale il colonialismo e il conseguente sfruttamento di alcuni popoli e l'abolizione dei diritti umani nei loro confronti.

"L'Homo Sapiens, dichiaravano gli antropologi, è una specie unica, le differenze culturali sono una ricchezza non una diversità biologica".

Da ciò discendeva che "le idee di giusto o sbagliato, di buono o cattivo sono radicate in ogni società benché differiscano nella loro espressione tra popoli diversi". Ciò che si ritiene un diritto umano in una società può essere considerato come antisociale in un'altra, o dallo stesso popolo in un periodo differente della propria storia. Tuttavia essi suggerivano alla commissione di soprassedere all'idea illusoria di una dichiarazione realmente universale della Storia dei Diritti Umani.

Lo sforzo di Eleanor Roosevelt fu cercare di coniugare le diverse filosofie di pensiero sui diritti umani soprattutto cercando una sintesi tra quelle occidentali e quelle orientali. Chiamata dal Presidente Truman "la First Lady del Mondo" per i conseguimenti umanitari ottenuti nell'arco di tutta la sua vita, Eleanor Roosevelt lavorò fino alla fine dei suoi giorni per ottenere l'accettazione e l'attuazione dei diritti contemplati nella Dichiarazione. Il retaggio delle sue parole e delle sue opere compare nelle costituzioni di molte nazioni, e in un corpo di leggi internazionali in evoluzione che ora protegge i diritti degli uomini e delle donne in tutto il mondo.



Emisfero cerebrale sinistro e destro e le relative differenze tra UOMINI e DONNE

La Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo Roma (WFWP) il 29/11/2013 ha tenuto una conferenza a Roma con la collaborazione del Dott. Ciro Aurigemma (psicologo) e della presidente WFWP Elisabetta Nistri



La conferenza ha toccato le differenze fra emisfero cerebrale sinistro e destro e le relative differenze tra uomini e donne. La parte sinistra del cervello è la parte responsabile dell'istinto di sopravvivenza e della percezione veloce dei pericoli. È la parte che reagisce velocemente agli stimoli confrontandoli con ciò che ha già visto e che già conosce. La parte sinistra del cervello è anche quella collegata al linguaggio. La parte destra del cervello è il lato sensibile e artistico.

L'emisfero destro è la parte percettiva e osservatrice del nostro cervello, più lenta. È la parte dove ci sono le emozioni e la sensibilità di ognuno di noi. È questa la parte creativa del cervello, quella che rielabora lo stimolo da capo senza ricorrere a ciò che sa già. Da qui sviluppiamo le nuove idee.

Queste due parti sono influenzate dalla genetica e dall'ambiente in cui viviamo. Per esempio si avranno descrizioni molto diverse di un film visto da persone differenti. Chi è più sintonizzato sull'emisfero sinistro sente e percepisce le cose in maniera diversa rispetto a chi è più sintonizzato sull'emisfero destro. Ciò che si crea quando le due parti collaborano, è la coscienza.

Solitamente l'uomo usa di più la parte sinistra del cervello mentre la donna usa di più la parte destra.

La donna ha 25% in più di collegamento fra la parte destra e sinistra del cervello.

Grazie a questo la donna può capire rapidamente i bisogni di un bambino. La donna è molto brava ad ascoltare e a capire con empatia; la donna cerca sempre di vedere una determinata situazione

da tutti i punti di vista e con tutti i dettagli. L'uomo d'altra parte, usa la propria intelligenza e saggezza per risolvere rapidamente i problemi.

La maggior parte dei malintesi e le discussioni sono causati dalla non considerazione dei sentimenti dell'altro.

La comunicazione non reattiva è molto importante. Sia i desideri degli uomini che delle donne sono di essere capiti e ascoltati, ma il modo con il quale si cerca di ottenerlo è differente.

Consigli pratici per i mariti e le mogli: quando la moglie parla con il marito, vuole condividere tutta la situazione che sta vivendo, ma il marito invece vuole trovare subito la soluzione. Così succede spesso che i mariti interrompono la moglie e così lei deve ricominciare da capo. Perciò mariti ascoltate con attenzione, rispetto e amore sincero vostra moglie; così lei si sentirà amata e capita e voi avrete una conversazione più breve e proficua. Quando il marito parla di qualcosa, vuole sentire che sta dando un grande aiuto all'intera situazione; quindi mogli dite a vostro marito che ciò che dice è perfettamente sensato e che è logico anche se non siete completamente d'accordo. Le mogli devono esprimere chiaramente i propri desideri ai mariti. I mariti devono sapere che le piccole cose e le azioni quotidiane di apprezzamento rendono le mogli davvero felici. Nonostante le evidenti differenze sia fisiche sia comunicative il segreto sta nel rispetto e nella comunicazione reciproca, solo questo può creare la base per la famiglia scuola d'amore.



INIZIATIVA DELLA SEZIONE DI PADOVA della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP)

Per celebrare la "Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne", la WFWP di Padova ha deciso di attivarsi nel sensibilizzare la cittadinanza. Domenica 24 novembre il team WFWP si è così recato in una centralissima via di Padova e ha proposto un questionario anonimo sul tema proposto a tutti quelli che erano contattati. Per coinvolgere maggiormente i passanti gli aderenti alla WFWP hanno pensato di creare un grande cerchio (con una piccola freccia in su e una piccola croce in giù) che potesse offrire la visione dei due simboli maschio - femmina uniti, ad indicare la possibi-

LA FEDERAZIONE DELLE DONNE per la Pace nel Mondo in aiuto alle Filippine (WFWP)






 Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo - Padova
25 NOVEMBRE 2013
GIORNATA MONDIALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Per eliminare la violenza alle donne abbiamo bisogno del contributo di tutti: uomini e donne. E' solo riconoscendo il valore delle donne e promuovendo il dialogo, il rispetto e la complementarità dei ruoli che potremo creare un futuro migliore.

lità di una armoniosa relazione tra uomini e donne.

A ogni persona che si è fermata a compilare il questionario è stato chiesto di aggiungere al centro del grande cerchio un post-it colorato su cui scrivere la parola che secondo loro poteva essere significativa per la creazione di una giusta e equilibrata relazione uomo-donna.

Tutto ciò ha creato un momento di riflessione - azione che ha attivato una buona comunicazione tra la WFWP e i passanti. A tutti quelli che si sono impegnati nella compilazione del questionario, è stata regalata una piccola frase di buon augurio.

A seguito del devastante tifone che ha colpito le Filippine anche la WFWP ha deciso di attivarsi per aiutare quella popolazione che da poco aveva già subito i danni di un forte terremoto.

In particolare l'aiuto è stato rivolto alla scuola e alla comunità che una cara Ambasciatrice di Pace della WFWP, Suor Leonor sta seguendo da anni con la Congregazione delle Suore Passioniste. E' da quest'amicizia che è nato il desiderio di offrire un aiuto concreto tramite i contatti da lei segnalati.

La WFWP ha pertanto deciso di aprire una raccolta fondi per la comunità filippina di Cebu delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Sono stati raccolti in breve tempo 5.500 Euro tra gli associati e gli amici della Federazione delle Donne.

AUTORITÀ E AUTOREVOLEZZA FEMMINILE

di Pasqua Teora

“Nel sogno della donna di età matura, la madre muore e lei prova un dolore atroce, come se le sfilassero dal corpo un proiettile o un'acuminata spina profonda. E continua la donna: il dolore è tremendo, eppure lo posso sentire, posso rendermene conto e sento la contentezza di potervi sopravvivere. Come un intervento senza anestesia, come un'operazione difficilissima andata a buon fine. Ma quanto dolore!”

Questo il sogno riportato da una donna mentre si predisponeva a parlare della sua maggiore sicurezza, del senso di autorità o meglio dire di autorevolezza che aveva cominciato a muoversi nelle vene e farle vedere il mondo sotto un'altra luce. Autorevolezza femminile e lei, in modo naturale, vi sovrappose la difficile relazione con la propria madre. Forse, anche il suo sogno stava ad indicare che quella relazione era finalmente andata a buon fine: la possibilità per la figlia vicina ai 40 anni finalmente di stare in un sentimento di autorevolezza e legittimazione ad esprimere la propria autorità di fronte alla madre e al mondo.

La donna aggiunse che le sensazioni provate nel sogno avevano a che fare con un certo modo di sentirsi che a volte diviene visibile anche a chi la guarda.

Punto di arrivo e non certo d'inizio lungo un excursus di esperienze complesse e difficili, comunque, mai vissute invano. Le stesse che avevano prodotto attraverso l'obbedienza e la disobbedienza alla madre e al mondo, le svolte necessarie al nuovo pensare e alla maggiore consapevolezza di sé.

Questo, a suo avviso era il movimento intimo che più recentemente l'aveva sorretta nel capire che, per esempio, l'aiuto che offriva ai bambini stranieri con i quali tuttora svolge delle attività

di sostegno nel doposcuola, non avrebbero dovuto accarezzare il vittimismo e la passività, ma piuttosto stimolare sia i piccoli che i più grandicelli al coraggio, all'intraprendenza del fare, alla capacità di relazionarsi col nuovo mondo senza tradire quello delle origini, e rischiare l'inconsueto per realizzare sogni e desideri.

Così avrebbe voluto anche per se stessa bambina. Ma la sua storia era stata un'altra storia.



Accade che la figlia femmina avendo come primario oggetto d'amore la madre che è del suo stesso sesso, sovente vive con ansia la necessità di compiacerla e sottomettersi al suo volere pur di sentirsi guardata, amata, accettata e potersi via via crescendo identificare in essa.



LA DONNA CHE PENSA

La donna che pensa non se ne sta ferma aggrappata coi piedi prensili a una roccia sicura; non se ne sta con umida bocca d'infanta a rosicchiarsi la mano che docile sorregge un capo troppo pesante.

La donna che pensa ride, a volte piange e certi giorni si percuote il petto e pensa alle figlie, ai figli, al mondo sognato che a tutti pare sfuggito di mano.

Pensa la donna e intanto cucina, intanto rammenda, scolpisce e colora canta, scrive spartiti e poesie.

La donna che pensa e che sente instancabile, partorisce a milioni minute strategie di adattamento al reale alla vita concreta e a quella inventata.

Pensiero nostro che nasce dalla mente d'un corpo che come accadde a Maria sa mettere al mondo il Divino senza passare né da Abele, né da Caino.

Una giovane 25enne in procinto di lasciare l'Italia per andare in un paese latino a fare esperienza da volontaria per la difesa legale di donne gravemente maltrattate da uomini loro congiunti, mi dice che per una donna il sentimento di autorevolezza, parla del valore di quella donna e si esprime attraverso il saper perseguire i propri obiettivi auto-motivandosi o cercando intorno a sé le relazioni giuste per continuare sulla propria strada. *“Penso a ragazze ispirate che fanno pittura, canto, teatro e non sentono la fatica, come non avessero i bisogni degli altri comuni mortali: mangiare, dormire, spendere, guadagnare. La donna autorevole sa stare in comunicazione, passando bellezza e stando in presenza affettiva, ha una marcia in più e io so benissimo di essere lontana anni luce da una tale condizione esistenziale. Ma sono giovane e non dispero. Per ora ho molti conflitti con me stessa, contraddizioni a iosa che disattivano o impediscono quello stato che invece prelude al sentimento di autorità su se stesse/i che si percepisce anche da fuori. Per ora ho capito che se sai stare nell'autenticità, disattivi il sabotatore interno che fa di tutto per allungarti la strada all'infinito; cerchio dentro un altro cerchio senza poter andare oltre per potersi innalzare e giungere a chi sei tu veramente.”*

Come già traspare da questi contributi, generalmente è difficile distinguere il confine tra autorità, e autorevolezza. Da anni mi confronto anche con altre (insieme ci occupiamo di gruppi di donne in cammini di crescita) e, in sintesi, ciò che è emerso a proposito di autorità: auctor è dare origine, mettere

al mondo autenticamente che potrebbe coincidere con l'atto umano del riconoscersi attraverso il proprio sguardo che può essere intercettato dallo sguardo di altri. Movimento che quando si verifica porterebbe a riconnettersi autenticamente con se stessi.

Abbiamo discusso insieme sul fatto che probabilmente senza autenticità, non può esserci possibilità di autorità e, anche se nell'etimo non lo troviamo, nel pensiero comune come anche le interviste successive testimoniano, la parola autorità porta con sé l'idea dell'autodeterminarsi. Stato possibile in un continuo divenire, accogliendo la propria condizione di fragilità e d'intermittenza. Un percorso non facile per chiunque ma specialmente per noi donne, spesso in conflitto con le identità fasulle che i sistemi di appartenenza ci attribuiscono e a cui inconsapevolmente cerchiamo o abbiamo cercato nelle varie età della vita di adattarci. Grande impegno nel tentativo di esistere in coerenza o in opposizione agli insegnamenti passati dalle madri per la maggior parte ancora vincolate alle leggi del Patriarcale. Cerchio ambivalente quello materno che, se non ne abbiamo consapevolezza, l'esperienza di autorità femminile rischia troppo spesso di confondersi con il ruolo materno e familistico che spinge per l'intera accettazione di tutti gli altri vincoli, se non con l'intero impianto ideologico che, nei vari momenti e molteplici contesti, si presenta sotto continue rinnovate sembianze.

Una donna sui 50 che ha preso distanza dal marito pur volendogli bene e con cui tuttora convive: *“È lui stesso vittima dei suoi pregiudizi sulle cose e specialmente sulle donne. Le faccio un esempio molto chiaro: secondo lui le donne, per natura, non sono interessate ad essere protagoniste e ad esprimere la forza che non hanno... Ma così diventa lui stesso vittima dei suoi pregiudizi ponendosi ovunque in posizione di assurdo e coatto dominio di protagonismo obbligato.*

Per me, la sua è ormai un'insopportabile presenza, benché complessivamente lui sia un brav'uomo.

Mio marito non può vedere la realtà per quello che è, così si obbliga a stare, isolandosi, nella sua assurda finzione.”

Di se stessa dice che l'ha aiutata molto

stare in terza posizione, quella che le ha permesso di vedersi da fuori e così non si spaventa e non soccombe di fronte agli attacchi sistematici di lui. *“Per ora abbiamo un dialogo che può anche essere sfidente ma non mi passivizzo più. In questo modo non perdo la mia posizione in cui mi sento finalmente autentica, e non mi consegno più all'uomo che è mio marito per quel finto quieto vivere che mi aveva portata al limite della pazzia. Non solo simbolicamente, mi sento di dire che la porta tra le nostre due stanze è ancora aperta, ma mi rendo conto che lui non si sente molto contento: continua a sabotare e intanto io mi evolvo... e tu, uomo, ancora tenti di inferiorizzarmi. Per quanto tempo ancora potrò perdonarti?”*

Una donna sui 45 con un ruolo lavorativo tipicamente maschile, appartenendo essa ad un corpo di polizia, dunque professionalmente in un ruolo di potere, dice: *“Se penso all'autorità, la penso solo come autorevolezza, mi viene il piacere di essere credibile e di vedere nello sguardo degli altri che te la riconoscono. Con gli uomini credo di non avere ancora appreso questa posizione, specialmente con mio marito. Con lui è come se parlassimo due lingue diverse, non ci intendiamo per niente, proprio due mondi separati. L'autorità, nel senso di poter essere ed agire, rimanendo fedele a me stessa, la perdo nel desiderio puerile di essere accettata da lui o allo stesso modo da qualcun altro che non mi vuole o mi vorrebbe in un modo che a me non va bene di essere. Eppure mi adatto, mi sono sempre adattata, in cerca di accettazione e di affetto. Ho capito che mitizzo l'uomo che ho di fronte, forse gli do parti preziose di me, me ne esproprio e mi impoverisco, come se in quelle circostanze non fossi capace di auto-accreditarmi valore ed esprimere autenticamente me stessa: autorità? Purtroppo, dentro o fuori dal mio ruolo professionale, se mi sento attratta da un uomo non mi riconosco più né libertà, né autorevolezza: come ancella mi metto al servizio di un essere che io con il mio agire rendo a me superiore e generalmente autorizzato a*

maltrattarmi. Nei legami affettivi, la postura aperta a responsabilità e autorevolezza riesco ad averla solo con mia figlia e, finché è rimasto in vita, l'ho avuta con mio padre che mi adorava. Con mia madre zero assoluto: fredda e distante, mi ha scaricato addosso tutte le responsabilità della famiglia mentre ero ancora una bambina, quella che nel mio intimo sono rimasta, timida e insicura. Con mio marito? Per lui io sono una strampalata, un'extraterrestre che nessuno è in grado di capire. Il nostro legame è fatto di tiepida indifferenza. Verso me stessa, il salto in avanti richiederebbe più cura, più tempo nell'assorbire il piacere; tale capacità dovrebbe diventare un'attitudine indipendente rispetto ad avere o non avere accanto un uomo. Una specie di stato di grazie che permetta di andare e poi tornare a me stessa carica di sensualità e piacere diffuso, un'energia potente e indefinibile da investire in qualcosa di utile non solo a me stessa. Attualmente faccio troppo per gli altri e per me rimane troppo poco. Ma ci sto lavorando”.

Per le donne che vengono in terapia è lavoro di base svelare a se stesse la madre interna portatrice sia di luce che di ombre e ambiguità. Smascherarla e vederne il matrigno, nonché l'atteggiamento di sottomissione richiesto alle figlie nei confronti del sistema culturale di appartenenza che ha il senso di intercettare il sistema di leggi, ordini, ingiunzioni e convinzioni trasmesse di generazione in generazione fino al nostro presente, impedendo qualsiasi cambiamento.

Infatti un gran numero delle donne che arrivano in terapia, sono donne che hanno ricavato dal rapporto con la madre un vissuto di lontananza affettiva e maltrattamenti di varia gravità che spingono le figlie più alla sottomissione e all'obbedienza che alla ricerca della propria soggettività. Dunque disagio per queste donne nella relazione con la madre che hanno avuto poi conseguenze a livello psichico, corporeo e di organizzazione del pensiero; contesti familiari in cui il ruolo materno esprime forme di dominio piuttosto che di autorevolezza femminile.

Accade che la figlia femmina avendo come primario oggetto d'amore la madre che è del suo stesso sesso, sovente vive con ansia la necessità di compiacer-

la e sottomettersi al suo volere pur di sentirsi guardata, amata, accettata e potersi via via crescendo identificare in essa. Queste bambine in presenza di madri a loro volta ferite, vivono un'inversione di ruoli nel tentativo di porre rimedio alla sofferenza subita dalla loro madre. Per questo, nel dialogo tra una madre e una figlia, ci sono sempre tre generazioni: la figlia, la madre, la madre della madre. Forse è proprio questa, la prima scuola di sottomissione per le donne, il luogo simbolico e carnale dove molte imparano a dare più importanza ai desideri e ai bisogni altrui, allontanandosi dalla possibilità di essere se stesse e spingersi così verso l'autenticità che prelude all'autorevolezza.

Oggi, se noi donne volessimo esprimere autorità (nel senso già sopra indicato) evitando le posture di dominio che sostanziano certe forme di potere, da quali tranelli dobbiamo guardarci, ricordando che l'espressione di autorità equivale a gratuità, autenticità, libertà per noi stesse e per l'altro? Questo il quesito su cui con altre ci stiamo interrogando: lo scenario in cui oggi ci muoviamo è sicuramente ben più ampio di possibilità e assai diverso da quello che ebbero nel passato le nostre madri e i nostri padri, ma non meno difficile, specialmente per le generazioni più giovani che dopo l'illusione e la manipolazione mossa attraverso la figura della parità con gli uomini, molte donne si sono trovate a lottare e soffrire, non solo nel corpo, nel tentativo di salvarsi dall'imbroglio della parità tra i sessi. Passaggio presto svelatosi a discapito di tutti: donne e uomini, ma a vantaggio invece di una omologazione al sistema dominante, prescrittivo di consumo crescente a qualunque costo, nel disprezzo per l'ambiente e i suoi limiti.

Insieme vogliamo partecipare al concepimento, all'allevamento e alla cura di questo mondo migliore di quello in cui ci stiamo trovando a passare. Il desiderio di cui intuiamo a tratti contorni e sfumature, per ora è solo in gestazione nella nostra capacità d'immaginazione che ci guida comunque nell'essere presenti e vigili nell'azione.



La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 **Roma**
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 342 0417839
Cell. 335 7025872
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**
Via San Donato, 59
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch